ANNO 56 — TORINO *Lunedì 24 Luglio 1922* — NUM. 175

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Corrente del mese	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca* I divertimenti L. 10 per linea corpo 8. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Lo Stato e i servizi pubblici

Perchè un socialista di così antica autorità come Filippo Turati abbia invocato in piena Camera il ritorno all'impresa privata del servizio postale, bisogna proprio che questa ed altre gestioni statali di servizi pubblici vadano in Italia non male, ma malissimo; e non soltanto finanziariamente, bensì anche tecnicamente e moralmente. C'è, infatti, nell'esercizio di ogni servizio pubblico anche una parte morale, oltrechè tecnica e finanziaria, la quale può essere benissimo contrassegnata dal comandamento di Dio: «non rubare». Non rubare il denaro del contribuente col fargli pagare caro un servizio che non gli è reso, o gli è reso in malo modo, disordinatamente, mancando agli impegni contrattuali, contravvenendo alle buone regole della decenza, del rispetto alla persona e agli averi del cittadino, tra rischi, arbitri, accidenti, iniquità di ogni più bizzarra specie. Sia che imposti una lettera o spedisca un bagaglio, si accosti al telefono o salga in treno, accenda una sigaretta o inzuccheri il caffè, il contribuente italiano, piuttosto che servito, è spesso defraudato di qualche cosa (della roba o del tempo, della fiducia, della pazienza, della salute) dallo Stato postino e telefonista o ferroviere. E al danno specifico, individuale, del cittadino mal servito, è poi da aggiungere il danno generale, collettivo, della Nazione, la quale non soffre soltanto materialmente nei suoi più delicati interessi, ma anche e forse più moralmente nel suo prestigio politico-sociale per lo spettacolo diciamo così ufficiale della inaipienza e incuria e indisciplina statale, tanto nei rapporti tra il servizio ed il pubblico, quanto in quelli tra il servizio stesso e i funzionari ed agenti ad esso preposti.

Il fatto che dette all'on. Turati occasione di pronunciarsi per la gestione privata è una cosetta da nulla: la violazione del segreto epistolare. Egli lamentò (resoconto parlamentare del 6 corr.) « che l'Amministrazione postale sopprima della corrispondenza e violi il segreto epistolare, le quali cose costituiscono reati colpiti da gravi sanzioni del Codice Penale », e aggiunse: « Del resto, le nuove disposizioni del Ministero non hanno creato che complicazioni nel servizio e nuovi impieghi, senza ovviare all'inconveniente. Tutto il servizio postale meglio procederebbe se appaltato a gestione privata ». Dichiarazione importante da parte di un leader socialista, la quale rimette sul tappeto tutto il problema dei servizi pubblici nei termini giusti, che sono quelli medî: non ritorno all'impresa privata fuori di ogni controllo ed ingerenza statale, come agognano certi liberisti cui preme sopratutto di « lasciar fare e lasciar passare » la speculazione privata a costo magari dei superiori interessi statali e dei diritti sociali del lavoro: ma gestione semi-privata, o semi-statale, a mezzo di Enti che, strettamente vincolati allo Stato, sotto il suo controllo effettivo, concilino quanto è umanamente possibile la ragione statale del servizio, l'interesse pubblico materiale e morale, politico e sociale, con la ragione industriale per il maggior rendimento tecnico e finanziario del servizio stesso. La ragione statale, l'interesse pubblico, che vietano di abbandonare le Poste, le Ferrovie, ecc., allo sfruttamento della speculazione privata non sono meno ovvie della necessità di togliere questi importanti servizi dalla rovinosa disorganizzazione, antieconomica e umorale, in cui essi oggi da noi miseramente si trovano.

In Francia, per le Ferrovie, si tende precisamente a quella via di mezzo che può condurre all'anzidetta conciliazione. Come si rilevava recentemente sul « Sole », il Consiglio superiore delle Ferrovie francesi ha esaminato il progetto di un esercizio diretto da parte dello Stato ed invece approvato quello di un esercizio semi-privato che dovrebbe essere assunto e gerito da un ente alla cui costituzione parteciperebbero enti pubblici, Società finanziarie, Camere di Commercio e di agricoltura, enti portuali autonomi, esclusi peraltro i Comuni e le Provincie per la loro facilità a soggiacere ad influenze politiche o d'interessi locali. Quanto sia pratico un tal progetto non sappiamo, nè la cosa ha importanza come indirizzo, per essere essa intesa a conciliare le necessità statali e le necessità industriali del servizio pubblico. Nel calderone di Montecitorio bolle anche una mozione per la nomina di un « dittatore » delle ferrovie, che dovrebbe non sappiamo con quale bacchetta magica risanare la mastodontica azienda; ma prima che di un « dittatore » c'è bisogno di un metodo, di una riforma organica e razionale della gestione ferroviaria, per cui l'esercizio tecnico-finanziario venga sottratto alla provata irriducibile insipienza della burocrazia statale e sistemato industrialmente, economicamente, sempre sotto il controllo efficiente dello Stato. E come per le ferrovie, così per le poste, il telegrafo, il telefono, che non vanno certo meglio, tecnicamente e finanziariamente parlando.

Il problema è grave, uno dei più urgenti della ricostruzione italiana. Risolverlo prima che sia troppo tardi non vuol dire soltanto evitare il baratro finanziario nel bilancio dello Stato, ma evitare che all'ultimo momento, quando la crisi non sia più tollerabile, prevalgano quelle forze politiche le quali tendono senza troppi scrupoli a restituire i grandi servizi pubblici allo sfruttamento privato, per annullare, con la scusa del risanamento economico, le più essenziali conquiste del lavoro, quella delle otto ore sopra tutte.

Toccherebbe al Partito socialista lavorare proficuamente in Parlamento per una riforma sostanziale della gestione dei servizi pubblici, che sventando le mire della reazione anti-proletaria consentisse il risanamento tecnico e finanziario delle aziende statali. L'on. Turati sembra compreso del « giusto mezzo » da seguire; ma non il suo Partito, se è vero che è a nome di esso che parlò l'on. Garibotti alla Camera, il 14 corrente, discutendosi il Bilancio del Tesoro. L'on. Garibotti, infatti, mise avanti una pregiudiziale che non consente alcun serio risanamento: dichiarò la più recisa opposizione a qualsiasi tentativo di diminuire le attività industriali dello Stato, o comunque a rivederne e correggerne i modi. Ora, una così rigida pregiudiziale, ancorchè inspirata alla preoccupazione legittima di salvaguardare le ragioni politico-sociali del proletariato addetto ai servizi pubblici, non solo chiude la via ad ogni efficace sistemazione di questi, ma lasciando che la crisi si approfondisca finisce proprio per fare il gioco di coloro che contro quelle ragioni più agitano la tesi del ritorno puro e semplice all'industria privata.

La morte del Direttore Generale delle Ferrovie

Roma, 24, mattino.

Alle ore 12 di ieri cessava di vivere nella sua abitazione in Roma, in via Sardegna 50, il direttore generale delle Ferrovie di Stato, cavaliere di Gran Croce, ingegnere, ragioniere Carlo Crova.

Nato ad Asti nel 1862, egli aveva iniziato la carriera di ingegnere ferroviario nel 1886 presso la Rete Adriatica, dedicando nove anni al servizio attivo nel Movimento e Traffico, ed altri dieci alla Direzione di Bologna. Nel 1906 ebbe la direzione del Segretariato presso la Direzione Compartimentale di Milano, indi diresse la Divisione del Movimento e Traffico del Compartimento di Roma. Nel 1909 passò alla Direzione Generale, dove coprì successivamente i gradi di sottocapo servizio, di capo servizio e di capo servizio principale al Movimento, e poi, attraverso quelli di vice-direttore generale e direttore generale Esercizio, assunse, nel 1920, alla carica di direttore generale, che tenne con infaticabile energia nel periodo più burrascoso ed irto di difficoltà formidabili del dopo-guerra. Sono note di lui la grande bontà di animo e quella fortissima tempra di lavoratore che fu causa non ultima della sua fine. Ammalato da circa un anno, egli volle dedicarsi all'amministrazione fino gli ultimi giorni. I funerali avranno luogo alle ore 10 di domani.

Una dittatura militare in Russia?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

Da Kronstadt annunziano che cinque degli allievi ufficiali recentemente ammutinatisi son stati condannati a morte dal Consiglio di guerra: gli altri sono stati condannati a vita. Si annunzia poi da Riga che secondo gli ultimi telegrammi ricevuti dalla Russia è possibile che la situazione attuale termini con una catastrofe, o con lo stabilimento di una dittatura militare rossa. In tale caso Dyrzinski o Koslovski saranno probabilmente nominati dittatori. Questi due uomini possono contare sulla fedeltà di settecentomila uomini, cioè sul cinquanta per cento dell'esercito. Sono scoppiate ribellioni in varie parti del Paese. A Kronstadt i marinai si trovano in uno stato di sovreccitazione inquietante ed hanno mandato una delegazione a Mosca per riconoscere la verità su quello che concerne la sorte di Lenin. In Siberia l'eccitazione è grande. Cicerin, che dopo la fine della Conferenza di Genova, aveva dimorato in Austria ed in Germania, tornerà a Mosca in questi giorni. Litwinoff, Krassin e Krestinskyk, nonchè gli altri membri della delegazione russa all'Aja, sono giunti a Berlino, ove rimarranno qualche tempo, probabilmente per continuare i negoziati intavolati in Olanda.

L'on. Orlando ha declinato l'incarico di costituire il Ministero

Roma, 24, mattino.

Questa mattina, alle 9, l'on. Orlando si è recato al Quirinale ed ha avuto con il Re un colloquio di quaranta minuti. In questo colloquio l'on. Orlando ha declinato l'incarico di formare il nuovo Ministero. L'on. Orlando si è quindi recato dal presidente della Camera, on. De Nicola. Il Re, intanto, ha chiamato per le ore 11 al Quirinale il presidente della Camera, on. De Nicola, per uno scambio di idee sulla situazione determinatasi in seguito al rifiuto dell'on. Orlando. Si attende anche l'on. Tittoni, che deve giungere in mattinata dalla Maremma, dove è andato a trascorrere la domenica, perchè egli si rechi dal Re.

Sullo svolgimento della crisi nella giornata di ieri il nostro corrispondente romano ci telefonava le seguenti informazioni, che facevano prevedere, attraverso le molte difficoltà, la probabile rinuncia dell'onorevole Orlando:

Alto mare. La quarta giornata dopo le dimissioni del ministero Facta è trascorsa senza che un passo avanti sia stato compiuto per la soluzione della crisi. Permangono accresciute le difficoltà esistenti per la formazione di un gabinetto Orlando, quale vorrebbe comporlo il presunto nuovo presidente, cioè con la rappresentanza della Destra. Ormai la situazione presenta per l'on. Orlando questo dilemma: o comporre un Ministero di sinistra e centro, con esclusione della destra e dei socialisti, oppure rinunziare al mandato di comporre il nuovo Gabinetto. Si dice che l'on. Orlando esamini anche la primaa ipotesi. Anzi, a tarda sera, si spargeva a Montecitorio la voce, subito smentita, che l'on. Orlando ormai impegnato a fondo tenterebbe la composizione del nuovo Gabinetto riservandosi la presidenza e gli Interni ed affidando il portafoglio della Guerra al generale Caviglia, gli Esteri all'on. Scialoja, il Tesoro all'on. Bonomi, la Giustizia all'on. De Nava, l'Industria all'on. Falcioni, i Lavori Pubblici all'on. Pasqualino Vassallo ed avvalendosi come collaboratori del Partito Popolare degli on. Gronchi, De Gasperi, Mauri e Micheli. Ma tali voci non sono, come dicevamo, in alcun modo confermate.

L'on. Orlando non ha preso nessuna decisione. Anzi egli afferma che se non potrà formare il Ministero nelle condizioni da lui ideate, cioè con la rappresentanza della destra, non accetterà il mandato. Una deliberazione dell'on. Orlando di carattere risolutivo si avrà soltanto nella giornata di oggi, probabilmente dopo il colloquio che l'on. Orlando avrà alle ore undici col Re. Gli ostacoli che attraversano la via all'on. Orlando consistono nella difficoltà di assicurare una solida base parlamentare cioè una sicura maggioranza al Ministero che egli dovrebbe presiedere.

Gli ostacoli derivano, come nei giorni scorsi, dal veto posto dai popolari alla assunzione di uomini di destra nel nuovo Ministero. Anche ieri si è tentato con ogni mezzo di fare deflettere i popolari dal loro atteggiamento. Per questo fu indetta nel pomeriggio una nuova riunione del gruppo e del direttorio del Partito popolare, ma il risultato fu che i popolari si mantengono irremovibili nel veto, dicendo che esso è la conseguenza della crisi e che se rinunziassero al veto avrebbero provocato la crisi per nulla. L'on. Orlando ha tentato allora, avvalendosi di comuni amici, di fare deflettere la Destra dal suo atteggiamento di opposizione, nel caso in cui egli avesse composto il Ministero senza includervi uomini di destra. Ma i parlamentari di destra, consultati, hanno escluso tale possibilità, perchè essa avrebbe rappresentato come il sacrificio della Destra liberale. Allora si è tentato un altro espediente, cioè chiamare al Ministero un senatore di destra anzichè un deputato, ma tale espediente fu respinto tanto dai popolari quanto dai gruppi di destra.

Insomma la composizione di un ministero Orlando è posta più che mai in dubbio. Nel caso, poi, in cui l'ex-presidente del Consiglio seguendo il consiglio di coloro che furono i più impenitenti crisaiuoli volesse tentare di fare un Ministero ad ogni costo comporrebbe un Gabinetto la cui esistenza risulterebbe ogni giorno posta in pericolo. Nel caso in cui l'on. Orlando dovesse declinare il mandato si crede che l'offerta di comporre il nuovo Gabinetto potrebbe essere fatta a Bonomi o a De Nava, che però verrebbero a trovarsi nella stessa situazione in cui si trova l'on. Orlando.

Se la combinazione Orlando fallisse, non si vede con esattezza quale potrebbe essere la soluzione della crisi. Molti invocano un uomo di coraggio, che abbia l'energia e lo spirito di combattimento necessari per non tenere conto del veto del Partito popolare e giunga a comporre un Ministero senza i popolari. Altri invocano un uomo di coraggio, che sappia, occorrendo, andare anche allo sbaraglio, componendo un Ministero di sinistra senza alcun rappresentante di destra.

Insomma la confusione è grande. La crisi minaccia di prolungarsi.

S.

La cronaca della crisi

Roma, 24, mattino.

Ecco la cronaca domenicale della crisi: L'on. Orlando ha ricevuto ieri mattina il deputato di destra on. Lanza di Trabia e poi il comm. Scavoletti, intimo dell'on. Bonomi. Si è recato poi al Quirinale ed ha conferito col Re, per un'ora, riferendo le difficoltà che egli incontra nelle proprie trattative. Si è recato poi a Montecitorio dove, con l'on. De Nicola, ha esaminato la situazione. A mezzogiorno, l'on. Orlando ha lasciato Montecitorio mentre l'on. De Nicola chiamava a colloquio separatamente gli onorevoli De Nava, Musatti, Di Cesarò, Bevione, Falcioni. In questi colloqui l'on. De Nicola ha cercato di chiarire la situazione, sempre per quello che riflette la entrata o meno della destra nella formazione del nuovo Gabinetto. Intanto nella propria palazzina l'on. Orlando riceveva nel pomeriggio gli onorevoli Tovini, Gabriele Carnazza, De Gasperi. Anche in tali colloqui i rappresentanti del partito popolare hanno insistito per la esclusione degli uomini di destra. Alle 16 l'ex-presidente del Consiglio si è nuovamente recato a Montecitorio, a conferire con l'on. De Nicola. Dopo la conferenza col presidente della Camera, l'on. Orlando ha avuto altri colloqui con De Gasperi, Musatti e Nitti.

Montecitorio ha presentato nella giornata di ieri molta animazione. Vi hanno fatto la loro apparizione buona parte degli uomini che sono preconizzati o che aspirano a ritornare al potere. Il salone dei Passi Perduti era affollato come nei giorni di seduta. Le azioni del presunto nuovo Ministero Orlando hanno subito notevoli oscillazioni. Nella giornata vi furono due sole riunioni. Anzitutto si è riunito il gruppo riformista. Si è proceduto alla elezione del nuovo Direttorio, che è risultato così composto: on. Celli, Camera, Cirlani, Cocuzza e Macchi. E' stata poi lungamente esaminata la situazione. Hanno parlato per la inclusione della destra nel Ministero gli on. Faudella e Camera. Hanno sostenuto la formazione di un Governo di sinistra gli on. Alberto Beneduce, Ciriani ed altri. E' stato infine votato il seguente ordine del giorno: « Il gruppo, rilevando che la soluzione indicata dal voto della Camera è per una netta concentrazione di sinistra, dà mandato al proprio Direttorio di svolgere un'azione conforme a tali direttive ».

Nel pomeriggio si sono poi riuniti insieme il Direttorio del gruppo parlamentare popolare e la Direzione del partito. In tale riunione è stato riconfermato il precedente ordine del giorno per la esclusione della destra. L'on. De Gasperi ha nel pomeriggio stesso comunicato a Orlando tale decisione.

Calma a Sestri Ponente

Sestri Ponente, 24.

La situazione locale non è affatto mutata. Tuttavia, da alcuni giorni regna qui una relativa calma. Gli esponenti socialisti e comunisti evitano le vie principali. La notizia del ritorno di Antonio Negro a segretario della Camera del lavoro ha gettato un po' di fermento nell'ambiente fascista. La notizia viene confermata da persona degna di fede. La Camera del lavoro continua ad essere occupata; non si parla di restituzione; ciò dipenderà dalle direttive del nuovo Governo.

Un fascista bastonato a Genova

Genova, 24.

Verso le 21,30 una scena impressionante si svolgeva sotto i portici nel centro della città. L'addito d'Italia Valeri Silvio transitava nella piazza De Ferrari, quando fu avvicinato dal fascista Lucullo Saverio, che lo fermava, invitandolo a giustificare il possesso del distintivo dell'Associazione Arditi d'Italia. Il Valeri, senza rispondere, si trasse un passo indietro e trasse una tremenda bastonata al capo. Il Cerullo stramazzò al suolo, perdendo copiosamente sangue. Mentre alcuni compagni soccorrevano e si accompagnavano all'Ospedale, altri inseguivano il feritore, e riuscivano a raggiungerlo ed a farlo arrestare. All'Ospedale di Pammatone il ferito venne giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni. Per tutta la sera vi fu vivo fermento negli ambienti fascisti.

Un fascista gravemente ferito

Bologna, 24, mattino.

Un fatto abbastanza grave è successo stanotte in località Triolo, frazione di Minerbio. Verso il tocco fu trasportato all'Ospedale Maggiore il fascista Pazzaglia Filippo, che fu subito curato dal dott. Pajotti, con una ferita alla regione toracica sinistra ed un'altra di proiettile alla faccia esterna della coscia destra. Fu giudicato con prognosi riservata.

La smobilitazione dei fascisti nel Novarese

Novara, 24, mattino.

Il Comune di Trecate è stato nuovamente visitato dai fascisti. Rimasero danneggiati alcuni locali di proprietà dei social-comunisti. I comuni di Barengo, Cerano, Pernate e Olengo ed altre sedi di Comune, municipii e circoli furono lealmente dai fascisti occupati. A Barengo, dove sembra sia stato incendiato il municipio, rimase ferito mortalmente l'assessore municipale Benzi, che si trovava nell'ufficio. Buona parte delle derrate delle Cooperative furono regalate alla popolazione. A Novara vennero trasportate grosse quantità di derrate alimentari che furono consegnate ad istituti bisognosi. Molte automobili furono sequestrate per divieto di transito e poi lasciate in libera circolazione col dovuto permesso della Questura. Entro domani i fascisti compiranno la smobilitazione. Avrà luogo un comizio pubblico in piazza Vittorio Emanuele e, quindi, le squadre verranno congedate.

Giunge notizia da Borgo Vercelli che un altro casolare è stato incendiato. Si ritiene trattarsi di dolo. Pertanto venne inviato a Novara l'ispettore generale del Ministero degli Interni Pinotello, per provvedere alle disposizioni relative al servizio di ordine pubblico.

Ieri sera si è diffusa la notizia, proveniente da fonte molto accreditata, che venga destituito a Novara il prefetto comm. Quaranta, provvedimento a cui seguirebbero altri che non è bene preannunciare.

Oggi gli operai hanno ripreso in massa il lavoro.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 24, mattino.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi ieri alle 10,30 è terminato verso il mezzogiorno. Tutti i ministri erano presenti ad eccezione dell'on. Anile e Bertone. Il Consiglio si è occupato del disbrigo di alcuni affari di ordinaria amministrazione che erano in pendenza.

L'incontro di Poincaré con Lloyd George

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

I giornali confermano stamane che Poincaré ha fatto sapere a Lloyd George che a partire dal 10 agosto si terrà a sua disposizione. La questione principale all'ordine del giorno nelle conversazioni ufficiali di Londra, sarà il problema delle riparazioni e la moratoria chiesta dalla Germania. Ma accessoriamente i ministri francese e britannico si studieranno di regolare certi particolari di procedura rimasti ancora sospesi e concernenti la Conferenza che deve riunire greci e turchi, in vista del regolamento della pace orientale. Essi prenderanno pure ad uno scambio di vedute preliminari sulla questione di Tangeri, il cui esame approfondito sarà senza dubbio affidato ad un Comitato di esperti, dato il suo carattere tecnico. Infine in seguito a domanda di Lloyd George sarà esaminata anche la situazione dell'Austria. Si prevede che le discussioni franco-britanniche dureranno al massimo una diecina di giorni. Il *Matin* annunzia poi che alcuni rappresentanti dei Governi italiano e belga saranno invitati ad assistere alle conversazioni, qualora ciò appaia necessario.

Nei circoli autorizzati si afferma che la lettera di Poincaré a Dubois, presidente della Commissione delle riparazioni e delegato a Parigi della Commissione stessa, non rappresenta in modo completo e definitivo il punto di vista francese. Il *Petit Journal* annuncia a tale riguardo che questa lettera è stata infatti redatta quando il Presidente del Consiglio non era ancora in possesso del rapporto del Comitato delle garanzie e quindi è prevedibile che Dubois riceverà fra breve istruzioni complementari. Le istruzioni che il capo del Governo francese ha dato al presidente della Commissione delle riparazioni non erano destinate alla pubblicità. Da ieri è stata iniziata una inchiesta per sapere a chi incombe la responsabilità di questa indiscrezione, ma è da prevedersi che questa inchiesta non approderà a nulla, come non hanno dato nessun risultato tutte quelle che sono state ordinate per indiscrezioni analoghe: poichè è divenuto ormai consuetudine che all'Hotel Astoria, ove la Commissione delle riparazioni ha la sua sede, il pubblico sia sempre informato di quello che è stato deciso, 24 ore prima che ne venga dato l'annunzio ufficiale.

Ma questa volta il fatto è più grave, inquantochè l'opinione pubblica inglese si è mostrata proclive ad interpretare la lettera di Poincaré come una specie di ultimatum, nel senso che Poincaré avrebbe deciso di dichiarare la mancanza della Germania ai propri impegni senza aspettare altro e di eseguire nuove sanzioni, anche se — come del resto sarebbe probabile — la commissione delle riparazioni dovesse pronunciarsi, ad eccezione della Francia, alla unanimità contro questa tesi. E si avrebbe allora la crisi più acuta che l'Intesa ricordi aver mai subito, anche è che, per attenuare l'impressione prodotta in Inghilterra da questa interpretazione il « diplomatico » del « Paris Midi », pseudonimo sotto il quale si nasconde l'informatore diplomatico di un grande giornale ufficioso parigino, scrive che a Londra si sono troppo affrettati a trarre conclusioni dalla lettera di Poincaré a Dubois. « Questa lettera, scrive infatti il « Paris Midi », non è che la magra di una catena che, isolata dalle altre istruzioni verbali e scritte impartite da Poincaré al presidente della Commissione delle riparazioni, può assumere aspetto di un ultimatum.

Elegia dei giorni di pioggia

BERLINO, luglio.

Questa grondante teoria d'abeti sotto il cielo piovicoicoso non fa che immalinconirci di più, intirizziti viaggiatori domenicali d'un trenino suburbano; e ritraendo lo sguardo dai finestrini tempestati di gocciole, la signorina accanto a me, comunista in vacanza, legge Rabindranath Tagore, nella traduzione; ed io leggo la Germania di Tacito, nell'originale. Ognuno pasa a modo suo.

Povera piccola commessa d'un negozio di calze di seta sulla Kleist Strasse dove vanno solo questi meteci che ingombrano Berlino, egiziani, turchi, greci, albanesi, (ed è solo peccato che li prendano per italiani grazie ai sopracigli boscosi e alle lunghe chiome nere), dal giorno che ti sei messo il vestito estivo, ed era il giorno dell'Ascensione, non c'è sabato inglese o domenica che non piova sul tuo paltoncino tenero e sul tuo cappellone rosso e sul tuo cuore convenzionale tutto infarcito di poesia dei boschi e di comunione con la natura. Piove sopra i tuoi progetti festivi e sulla comitiva che vanno con il sacco sulle spalle gonfio di panini gravidi e di cuccuma da campo, piove sui grucchianti vaporetti che spandono invano per la nebbia le più insulse musiche saltellanti, piove sui boschi e sui pascoli e sulle vele che pendono piatte con la tristezza d'un abito da comunicanda stirato troppo duro. Ed è inutile che tu mi dica che questo tempo è veramente un fenomeno straordinario, che gli altri anni non era così, che a Wender dormisti nuda nei boschi ed a Sassnitz ti saltò via tutta le pelle delle spalle sotto la violenza del sole. No, no. Questo è il Settentrione, la terra adugiata dai sette segni dell'Orsa, maledetta dal sole, esiliata dai cieli roventi. Il sole è davvero per voi un dio lontano, e bene fate, se qualche volta si degni di versarvi per ventiquattr'ore di fila tepore e luce, ad adorarlo con le mani supine al cielo ed a metterne la notizia sotto grossi titoli sui vostri giornali.

Dai tigli e dagli ippocastani si distaccano già le prime foglie gialle ed un tappeto di foglie gialle copre il fracidume del suolo nel giardinetto lungo il lago che allinea senza speranza i suoi trecento tavolini di ferro bianco; il termometro segna dieci gradi, queste lunghissime giornate nordiche non hanno altro colore ed altro ritmo che quello della ripresa della pioggia. Adesso si capisce che cosa vuole dire il Nord, si ritrovano i « tetri abeti ed i perpetui aquiloni » di cui facemmo la prima favolosa conoscenza sui libri della nostra adolescenza: in queste latitudini che hanno sì le loro canicole, ma impetuose e brevi, senza i lunghi languori primaverili, senza la lunga estate benedetta di mosche di cocomeri di siccità; con l'autunno sempre in agguato e le improvvise galoppate di venti finnici che per la pista piatta del mare e della piana prussiana portano intatto il gelo e l'umidore della tundra.

I nostri mari alitano calore e odore di sale che penetra talvolta fino alle più remote città dentro terra, ed allora son mattinate in cui si respira fra muro e muro una ebbrezza marina. Questi mari boreali hanno sentori di mucido e di umidiccio, abbracciano i lidi cinerei con la rassegnazione di zitelle grigie. Conviene rileggere l'antico: « Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Germaniam peteret, informem terris, asperam coelo, tristem cultu aspectuque, nisi si patria sit! ». Bisogna esserci nati in Germania, per viverci, dice, pressapoco, l'antico. Chi volete che ci fosse venuto da altri paesi, a parte il pericolo del mare orrendo ed ignoto, per abitare sotto un cielo aspro, in un paese brutto, triste e brullo?

Ma quelli che ci sono nati amano questa loro terra con una devota passione attiva ed esuberante, che se sia stata anche un poco guastata dalla mania di definirla, di organizzarla, d'inquadrarla nei riti e nelle cerimonie, resta pur sempre efficace e viva; e perdonano alla infinita serie dei giorni grigi per il dono prezioso di qualche periodo di sole caldo che tira giù pennellate d'azzurro sui laghi e veste i boschi di tutti i colori più folli. I giorni di festa quanti sono i berlinesi che da tutti i quartieri della città, proletarii o pescicani, vanno in campagna, fanno mercende fra gli abeti del Grunewald, giran marciando la marca di Brandenburgo, vagabondano quieti e pazienti su piroghe leggere per laghi, fiumi e canali! Innumerevoli. Il padre di famiglia non si rammarica di tirarsi dietro tutta la sua razzumaglia, gli amorosi non si rammaricano se ci sono dei testimoni ai loro abbracciamenti che esaltano con tutta la disinvoltura e la perfezione d'uno spettacolo a pagamento, i sandolini prendono il largo con la loro bandiera rossobianconero (ma quell'altra, quella repubblicana, rossonerogiallo? No, quella no. Pare che i mercisi non abbiano più stoffa color senape ed allora come si fa a cambiare la vecchia? I battelli a vela si dondolano sotto le raffiche con il loro equipaggio sempre vestito tutto preciso, uniforme turchina e berrettino con visiera, perchè non potete essere socio d'un club nautico se non vi vestite in qualche data maniera. Poi, quando il vestito vi avrà fatto monaco, imparerete, se l'imparerete, la regola. Ogni giorno tiran fuori un cadavere nuovo dal Wannsee: lo studente o la sartina che sono andati a far della vela, avevano il costumino di prammatica, ma non sapevano nuotare e quando il battello aveva fatto scuffia non erano più stati buoni di riacchiappare il rottame. Gente che aveva troppo organizzato il suo amare per la natura, e credeva che le forme del rito fossero sufficienti: non parlo solo di quelli che si annegano...

E finchè non sia notte s'ubbriacano d'aria e di stravaccature sull'erba, in comunione con la terra madre. Allora quel cittadino a cui la molta birra conserva la tremula cicca e che porta a spasso per i boschi ironici il suo giubbone a coda ed un colletto inamidato alto come la colonna della Vittoria, ed il cappello, se non lo porta penzolo al gancetto apposito appiccicato alla giubba, glielo custodisce la moglie, quel signore ritrova sull'arena della breve spiaggia o fra il colonnato dei troehi l'antenato, il Sannone o il Cheruseo; quello che sconfisse Varo, supponiamo, e che viveva — ma sì, rileggere Tacito sarebbe un dovere anche per i membri della Commissione delle Riparazioni — in miserabile ferità, in turpe povertà; e gli era vitto l'erbaglio e vestito le pelli e giaciglio il suolo, e riponeva la sua speranza nelle saette; e aveva occhi truci e cerulei, e rutilanti chiome.

Con le chiome rutilanti devastate dalla calvizie, e gli occhi cerulei addomesticati dagli occhiali, il tardo nepote guarda con lo stesso affetto d'autoctono (ma più conscio e compiaciuto) il paese rimasto malinconico e severo pur su ulcerato dai segni pettegoli della nuova età, strade automobilistiche e ville spargianti. E l'antico vien fuori dal mistero della selva ed un colloquio interessante potrebbe avere luogo. Chiegga il nuovo all'antico, quello che abbiamo supposto abbia sconfitto le velace squadre di Varo (con la parola *welsch* il tedesco definisce, e senza intenzioni offensive, il meridionale latino: non ci vede Lei, professore, un'analogia con vallone, valacco, o la parola polacca *wlochy* che vuole dire italiano?), chiegga il nuovo all'antico: — Le pagheresti tu le riparazioni, o no?

La risposta, i fedeli patrioti, sono andati a prenderla la notte di San Giovanni per i boschi che non volevano annerirsi sotto la breve eclissi notturna, attorno ai focolari pagani, nella campagna ricca d'acque e di piante che circonda la lealissima Potsdam. Chissà cosa ha risposto l'antico. Ma il marco precipita quasi come il termometro, il Governo dichiara ancora una volta che non ha soldi, chiede una nuova mora, concessa o non concessa che gli sia per adesso non paga... ». Intelligere occasiones, differre impetus » - leggano, leggano Tacito, signori della Conferenza degli ambasciatori.

Ma siamo andati fuori strada come una qualunque coppietta desiderosa di smarrirsi nel folto dell'Isola dei Pavoni. In queste scampagnate domenicali non si vuole pensare nè alle riparazioni nè alla repubblica. Quei pochi giorni di giugno che folgorò il sole con grandi adunate silenziose di calore nell'aria greve, le rive giallicce dei laghi ed i pendii arenosi brulicavan di corpi coperti il meno possibile; e dove il bosco si rarefà e la polizia non arriva, creature perfettamente nude si dondolavano sulle gambe malfatte come pinguini scuciati ostentando i segni dei busti delle giarrettiere delle bretelle sulle misere anatomie. Gli amici della bellezza, come si chiamano: i seguaci dello stuttgardese Ungewitter, del signor Vanselow, di Magunz Weidamann, riuniti naturalmente in regolari associazioni (« *Nacktkulturfreunde*, gli amici della cultura del nudo », « Lega dei bagni d'aria » ecc.), che coltivano il nudo come risuscitatore della bellezza antica ed ideale armonia dell'uomo.

Ma sotto questa pioggia che dura da un mese li vediamo da qui, senza scomodarci, i poveri amici della bellezza con i loro nudismi sparuti rannicchiati sotto un grande ombrello che vogliamo immaginare verde ed enorme. Ed il *Freibad*, il bagno libero, quello che la polizia sorveglia, è deserto; sulla spiaggia di Nikolassee non c'è più quella folla di bagnanti mischiati ammonticchiati e brulicanti che sì l'idea, da lontano e sotto il sole, di un tumulto di formiche rosse. Qua e là restano i più tenaci: qualche tenda lungo le rive, qualche coppia di fanciulle fiere, chiome sulle spalle e sandali e il sacco ed il bordone, che vanno affrettatamente non si sa dove, non si sa perchè, nel fango della strada maestra.

Ma questo eterno crepuscolo che vapora dalle acque e dagli alberi foschi ripulisce la campagna dalle labili novità dei tempi: torna il deserto delle rive su cui accampò il Cherusco, e Tusnelda accese il fuoco con le stesse arti delle due fanciulle fiere che hanno avoltato adesso la via. E la terra è la medesima che fu descritta a Tacito dai legionari reduci « aut silvis horrida aut paludibus foeda », orrida di selve e turpe di stagni.

PAOLO MONELLI.

Solenne ingresso in Milano del nuovo Arcivescovo

Milano, 24, mattino.

La cittadinanza milanese ha tributato ieri solenni onoranze al nuovo arcivescovo monsignor Eugenio Tosi, in occasione del suo ingresso nella città. Verso le 14 mons. Tosi è partito in automobile da Busto Arsizio fra grandi festeggiamenti. A Rho, dove egli fu per un ventennio presso il convento degli obblati, l'automobile che lo trasportava verso Milano, venne fermata dalla popolazione, che gli improvvisò una imponente dimostrazione di affetto. Il nuovo arcivescovo discese dalla macchina, recandosi nel Santuario annesso al convento dove impartì la benedizione.

Nella nostra città egli giunse alle 15.30. Monsignor Tosi salì nella storica basilica di San Eustorgio, gremitissima di popolo, passando poi nella cappella, dove il senatore Nava gli porse il saluto a nome della cittadinanza, beneaugurando al suo apostolato episcopale. La cerimonia ebbe fine con la lettura da parte di un giovanetto di un indirizzo di devozione e di attaccamento al novello pastore.

Fuori, intanto, alla presenza di diverse migliaia di persone veniva ordinato il corteo fra due fittissime ale di cittadini plaudenti. Il corteo, composto di una berlina tirata da sei cavalli e di ventiquattro landaux, percorse corso Ticinese, via Torino, sboccando in piazza del Duomo. Durante l'intero percorso dai balconi delle finestre adorne di drappi e bandiere furono gettati molti fiori sulla berlina nella quale si trovava l'arcivescovo. Al piede della gradinata del Duomo ebbe luogo il ricevimento da parte delle autorità cittadine tutte, eccetto quelle comunali. Terminata la cerimonia, mons. Tosi, seguito dal clero, entrò nel tempio, ove ebbe luogo la lettura delle bolle di nomina ad arcivescovo. Poscia l'arcivescovo pronunciò dal pulpito un discorso, seguito dal *Te Deum* e dalla benedizione. Quindi il nuovo arcivescovo lasciò la cattedrale per recarsi all'Arcivescovado. Le dimostrazioni in suo onore si rinnovarono e la giornata si chiuse senza incidenti.

Giubaland e frontiera orientale della Libia

Le recenti dichiarazioni al Senato dell'on. Armaroli, ex-ministro delle Colonie, danno maggior pregio al attualità e questo articolo illustrativo della questione del Giubaland.

I comunicati ufficiali pubblicati sui colloqui tenuti a Londra dal nostro ministro degli Affari Esteri con il primo ministro britannico e con il ministro interinale degli Affari Esteri, lord Balfour, hanno annunciato che un accordo di massima è stato raggiunto sulla questione del Giubaland. Alcuni giornali hanno asserito a successo personale del nostro ministro degli Affari Esteri l'aver ottenuto che la questione del Giubaland venisse disgiunta da quella delle Capitolazioni e della difesa degli interessi italiani in Egitto, da cui prima, pur nelle trattative ufficiali, si era fatta dipendere. Non è stato detto però se la cessione, o almeno alcune modalità della cessione del Giubaland, il Governo inglese faccia ancora dipendere da una rettifica della frontiera orientale della Libia, che importerebbe la nostra rinuncia alla parte occupata del golfo di Solum e l'arretramento della nostra linea di confine al 25.o meridiano (est da Gre.).

In proposito, in un nostri sibillino comunicato si è detto solo che la risoluzione delle questioni relative alla frontiera orientale della Libia sarà studiata da una Commissione italo-anglo-egiziana. E' opportuno ricordare che la concessione dei due argomenti non è stata mai affermata negli accordi ufficiali per la cessione del Giubaland, e solo in seguito il Governo inglese — ignoriamo con quale fondamento — ha voluto subordinare tale cessione alla nostra rinuncia al golfo di Solum.

In materia di compensi coloniali l'Italia non ha avuto dalla guerra vittoriosa maggiori vantaggi che in altri campi. L'art. 13 del Patto di Londra aveva sì stabilito che, nel caso in cui la Francia e l'Inghilterra avessero aumentato i loro domini coloniali d'Africa a spese della Germania, queste due Potenze avrebbero riconosciuto come principio qualche « equo compenso » all'Italia, specialmente nella sistemazione in suo favore delle questioni concernenti le frontiere delle Colonie italiane dell'Eritrea, della Somalia e della Libia, e delle Colonie vicine della Francia e dell'Inghilterra. Ma quando si è trattato di determinare gli « equi compensi », la Francia, con l'accordo del 12 settembre 1919, ha consentito ad una rettifica della frontiera occidentale della Libia, che se ha eliminato gli angoli rientranti che alcune carte tracciavano, senza troppo fondamento, nel territorio della Tripolitania, tra Ghadàmes e Ghat e tra Ghat e i monti Tummo, ha però ricondotto il confine alla linea che, per l'accordo franco-turco del 1906, segnava il limite della zona neutra dalla parte della Turchia, tale zona assegnando presso che interamente al sud Algerino; l'Inghilterra, per l'accordo Tittoni-Milner del settembre 1919, migliorato per le trattative Sciuloja-Milner del marzo 1920, ha consentito che il confine occidentale della Somalia italiana del thalweg del Giuba venisse spostato largamente verso occidente, secondo una linea, che, partendo da Dolo, al confluente del Daua col Giuba, piega a sud-ovest fino a raggiungere i pozzi Delgadà, i più orientali dell'oasi di El Uach, e scende poi verso sud, seguendo all'incirca il 41.o meridiano (est di Gre.) fino a Ras Chiamboni sull'Oceano Indiano, includendo un territorio di circa 300.000 chilometri quadrati ed una linea costiera di circa 120 chilometri, con Chisimaio e Port Durnford.

Sul valore delle concessioni fatte dalla Francia non è qui il caso di intrattenercisi. Basterà affermare che la rettifica della frontiera occidentale della Libia si è compiuta più nell'interesse dell'Algeria che della nostra colonia, rimandando per la dimostrazione di tale asserto ad un chiaro e convincente articolo pubblicato dalla prof. Felicìangeli nella « Rassegna Italiana del Mediterraneo » (Anno I, fasc. 2.o, febbraio 1921). Intendiamo invece soffermarci a considerare il valore della concessione fatta dall'Inghilterra, per dimostrare come anch'essa sia ben lontana da quelle che potevano essere le nostre legittime aspirazioni.

Chi volesse fare un processo alle intenzioni potrebbe affermare che l'Inghilterra, cedendo il Giubaland, si è liberata di un inutile peso, in quanto ci ha ceduto un territorio che di fatto sfuggiva, almeno in gran parte alla sua dominazione. Non soltanto tra i Somali nomadi, ma anche tra gli Ungoscia agricoltori, si è sempre mantenuta viva agitazione contro il dominio inglese; ed il lievito della rivolta è rimasto anche dopo le fiere repressioni seguite alle insurrezioni sanguinose del 1910 e del 1918. Cosicchè, in questi ultimi tempi, gli Inglesi residenti nel vasto territorio sommavano appena a tre o quattro diecine — tutti o quasi a Chisimaio — e la regione rimaneva quasi completamente fuori del loro controllo. E forse in questa mancanza di sicurezza, più che in una scarsa fiducia nella produttività della colonia è da ricercare la causa per cui l'Inghilterra non ha fatto quasi nulla per la organizzazione di essa.

Ma, a parte ciò, esaminiamo obbiettivamente e senza preconcetti il valore intrinseco della concessione. Vantaggio indubbio sarà per noi il possesso di tutta la ricca valle del Giuba da Dolo o Lugh alla foce, valle costituita da terreni alluvionali fertilissimi, che si mostrano, a giudizio dei competenti, adatti alla più svariate culture tropicali. Ne minor vantaggio potrà venirci dal possesso del porto di Chisimaio. Ma anche a proposito di tali vantaggi non bisogna esagerare. Gli studi più recenti (vedi per tutti l'ottima monografia riassuntiva di Ruggero Cani, pubblicata a cura della Società africana d'Italia) hanno sfatato la leggenda del valore del Giuba come grande via di comunicazione. Un fiume navigabile solo per alcuni tratti del suo corso — da Gobuin a Serenli —, e per alcuni mesi dell'anno — quattro o cinque al massimo — da vapori di minimo tonnellaggio è indubbiamente una via di comunicazione assai mediocre, come quella che non può assicurare un traffico continuo tra le zone rivierasche e il mare. Esclusa la importanza del Giuba come via di comunicazione, se ne afferma invece il grande valore come canale di irrigazione: ed il valoroso direttore dell'Istituto agricolo coloniale, dott. Muzzocchi Alemanni, che ha studiato sul posto e quindi ben conosce la regione, in una monografia pubblicata nel 1919, ha illustrato un suo progetto sullo sbarramento del Giuba per irrigare grandi estensioni di terreno fertilissimo, attualmente inutilizzabili per la aridità del clima, e permettere così su larga scala la coltivazione del cotone, da cui potrebbe ricavarsi un prodotto ottimo come qualità, ed in quantità tale da raggiungere il quarto del nostro fabbisogno. Se non che l'azienda coloniale richiede, come ogni altra azienda, oltre al capitale d'esercizio, un notevole capitale d'impianto; e questo nel caso nostro dovrebbe essere così alto, che, indipendentemente dalla crisi economica attuale, è da dubitare se così da parte dello Stato per le opere pubbliche indispensabili, come da parte di privati per le opere dirette di messa in valore, potrà essere compiuto lo sforzo economico necessario. Anche ammettendo che il capitale straniero possa intervenire direttamente o indirettamente nella messa in valore della colonia, deve ritenersi che tale possibilità non potrà verificarsi se non quando sia garantita la sicurezza della regione, quando sia escluso il pericolo del ripetersi di ribellioni dalle quali, come da fiamma devastatrice, possa andare distrutta l'opera di colonizzazione ed essere annullato lo sforzo economico compiuto. Ora, per quanto possa essere prematura ogni previsione sul modo come gli indigeni si acconcieranno alla nostra dominazione, non è possibile liberarsi da un ragionevole pessimismo, ricordando le vicende non liete nè fortunate della dominazione inglese. Voler trarre argomento a bene sperare dal confronto tra le condizioni interne della Somalia italiana e quelle del Giubaland — così scarsamente conosciuto questo ultimo — e dalle affinità per razza e religione delle popolazioni che vivono nei rispettivi territori, e ritenere che i Somali del Giubaland, se pur non gradiranno la nostra occupazione, rimarranno tuttavia tranquillamente soggetti come i Somali del nostro territorio sulla sinistra del fiume, può essere sovercchio ottimismo e forse causa di dolorose delusioni. Certo molto dipenderà dalla politica indigena che sapremo seguire.

Ma, si realizzino pure le più rosee speranze circa i risultati della nostra politica; si giunga veramente ad assicurare quelle condizioni di sicurezza indispensabili perchè il capitale italiano o straniero venga impiegato nella messa in valore della colonia, sarà possibile valersi a tal fine della mano d'opera indigena? Questo problema della mano d'opera in una regione che non può divenire colonia di popolamento, e dove gli indigeni sono ancora — nella grande maggioranza — dediti alla pastorizia e rifuggono dai lavori agricoli, è veramente uno dei più gravi e di più difficile soluzione. Nel Giubaland, su 140 o 150 mila abitanti — largamente calcolati — quelli dediti alla agricoltura non oltrepassano i 20 mila. Sono gli Ungoscia, un agglomerato di popolazioni di diversa origine, stanziate sulla riva destra del fiume da Mfudu a Gobuin, gli unici dediti alla agricoltura, e da essi unicamente potrà trarsi la mano d'opera necessaria alla colonizzazione. Le tre grandi tribù somale stanziate nel territorio — da sud a nord, Harti, Ogaden, Morehàn — rifuggono da qualsiasi lavoro manuale e sono dedite esclusivamente alla pastorizia, come pure alla pastorizia sono dediti i Borana e i Garra, stanziati nella parte nord della colonia, dai pozzi di El Uach al Daua, e lungo questo fiume. Che queste popolazioni possano abbandonare i loro istinti nomadi e trasformarsi in tranquilli agricoltori non sembra possibile; ad ogni modo l'opera di colonizzazione non può fare su ciò assegnamento. Il poichè la immigrazione di mano d'opera indigena da altre regioni dell'Africa, come ad esempio dalla Abissinia meridionale, appare estremamente difficile se non addirittura impossibile, il problema della colonizzazione si presenterà per molti aspetti insolubile, anche perchè non sempre nè opportuno sarà possibile sostituire alla lavorazione manuale la lavorazione meccanica.

Maggiore importanza che non l'agricoltura potrà avere l'allevamento del bestiame. Invero l'accrescimento del patrimonio zootecnico della nuova colonia più che dalle varie malattie da cui il bestiame è periodicamente e largamente decimato, sarà limitato, come nella Somalia italiana, dalla aridità del clima, dalla scarsezza dei pozzi, dalla impossibilità di sfruttare in ogni tempo i pascoli nelle prossimità delle paludi e corsi d'acqua infestati dalla mosca tzè tzè. Tuttavia anche escludendo la possibilità di un grande accrescimento del bestiame attualmente esistente, questo sembra costituire un patrimonio zootecnico assai ricco e del quale potrà trarsi notevole vantaggio. Ma è perciò necessario che non vengano esclusi dal territorio a noi ceduto quei gruppi di pozzi intorno ai quali, nei periodi di siccità, va a raccogliersi il bestiame della colonia. I principali di questi gruppi sono, da sud e nord, Afmadu o Afmudu, Dageir ed El Uach. Di essi solo il primo, che trovasi a circa 150 chilometri da Chisimaio, e la parte più orientale del terzo, cioè i pozzi Delgado, sarebbero compresi nel territorio, secondo è stato delimitato dagli accordi Sciuloja-Milner. Ora il possesso di tutti e tre questi gruppi di pozzi è necessario non solo per il mantenimento e lo sviluppo del patrimonio zootecnico della colonia, ma anche per lo sviluppo di quel modesto traffico che dalle regioni dell'Etiopia meridionale sarà possibile avviare verso i nostri porti sull'Oceano indiano. E' necessario a tal fine che le vie carovaniere stabilite o attuate dall'Inghilterra per collegare quelle regioni a Chisimaio rimangano tutte in nostro possesso. In caso diverso, potrebbe rinnovarsi per noi, nei riguardi del retroterra del Giubaland la delusione provata quindici e vent'anni addietro nei riguardi dell'hinterland del Benadir. Avevamo creduto che, per la via Dolo-Lugh, il traffico delle regioni dell'Etiopia meridionale si sarebbe diretto ai porti del Benadir, ma in breve tempo l'Inghilterra seppe operare in modo da deviare le linee commerciali verso la sua colonia, sia con la istituzione di stazioni lungo la destra del Giuba, in opposizione alle nostre della riva sinistra, sia con l'attirare nella sua sfera d'influenza alcune delle regioni di transito, come il paese dei Borana, sia finalmente iniziando la creazione di una carovaniera che per Moyale (Fort Harrington) e per El Uach raggiungeva Serenli — la stazione inglese del Giuba in opposizione alla nostra di Bardera — e di una linea fluviale che da Serenli giungeva a Gobuin alla foce del fiume. Perchè il Giubaland possa avere una funzione commerciale e mantenere e sviluppare le correnti di traffico col retroterra, è necessario che sia tutta in nostro territorio la suindicata carovaniera Moyale-Serenli.

Solo quando comode e sicure carovaniere convergeranno dal retroterra della colonia verso Chisimaio, questo porto, antica e costante aspirazione dei coloniali italiani, acquisterà veramente un notevole valore. Perchè — è bene intendersi anche a questo riguardo — la rada di Chisimaio, anche quando non difficili, potrà essere ridotta a comodo e sicuro ancoraggio, non potrà essere mai altro che lo sbocco della valle del Giuba e del suo retroterra. E' errore assai diffuso quello di ritenere che il possesso di Chisimaio possa risolvere il problema degli approdi nella nostra Somalia. Basta gettare un'occhiata su una carta della nostra colonia per convincersene. Una colonia i cui confini siano disposti all'ingrosso come i lati di un trapezio, con la base più lunga sull'Oceano indiano, non può certamente avvantaggiarsi di un porto, per quanto comodo e sicuro, che si trovi all'estremità meridionale di questo lato più lungo, tanto più quando siano assai scarsi i mezzi di comunicazione. Chisimaio rimarrà dunque lo sbocco naturale della valle del Giuba, e potrà in avvenire acquistare vera importanza se verso di essi sapremo far confluire le linee di traffico con le ricche regioni dell'Etiopia meridionale.

Ad assicurare alla nuova colonia le suindicate condizioni di sviluppo economico e commerciale, speriamo siano riusciti gli sforzi del nostro ministro degli affari esteri e la sapienza dei periti del Ministero delle colonie, da lui chiamati a Londra per aver lumi sulla questione. Una carta di grande valore del nostro giuoco è indubbiamente la aspirazione inglese al possesso dell'intera baia di Solum. La ragione per cui l'Inghilterra aspira a stabilirsi saldamente su questa baia, ai fini della sua politica presente e futura verso l'Egitto, facilmente si intende. Ora noi potremo secondare tale sua aspirazione, cederle Burdi Sleiman (Porto Bardia) e le altre località da noi occupate sul Golfo di Solum, arretrando il confine orientale della Libia al 25o. meridiano (est di Gre), secondo lo hanno già tracciato con eccessiva precipitazione alcuni atlanti italiani (vedi L. Visintin - Nuovo atlante per tutti), ma a condizione di ottenere in cambio apprezzabili e reali vantaggi.

RUMI.

Le tre giornate di Fräulein Hilda

VIENNA, Luglio.

Vi presento Fräulein Hilda: una signorina con gli occhi azzurri e i capelli biondi. Questo veramente non occorre neppure dirlo, visto che siamo a Vienna. Fräulein Hilda ha venticlue anni ed è proprietaria di un bel Tabak-Trafik nel centro della città. Da sei mesi a questa parte mi manda a casa tutti i giornali della capitale, mi procura le sigarette per salvarmi dallo strozzinaggio organizzato dei cameriori e, quando mi presento in negozio con lettere da spedire, si assume la cura di applicciare i francobolli sulle buste. Per tutti questi servigi che compie con immutabile diligenza, ho promesso alla signorina Hilda di condurla per ben tre volte a passeggio e al restaurant. Ci lanceremo nel vortice dei divertimenti, decisi di sollazzarci a squarciagola, senza badare a spese. Questa sera partiremo dunque per il giro del mondo. Del mondo del tripudio viennese. Occhio alle voltate.

Prima giornata: Il Prater

Il restaurant Prohaska riunisce tutti i vantaggi della trattoria di campagna con i suoi tavoli disposti sotto gli ippocastani e, nello stesso tempo, ha un perfetto servizio cittadino. Inoltre possiede due specialità: gamberi freschi sempre pronti e orchestrina di dame viennesi. La direttrice dell'orchestrina è mia amica perchè le mandai una volta dal cameriere mille corone con preghiera di sospendere l'incominciata esecuzione della serenata di Toselli. Stasera, appena ella mi riveda, finge di non riconoscermi (per pudore), ma attacca immediatamente la suddetta serenata. Spirito di coerenza vuole che io mandi altre mille corone. Se non che, l'esecuzione continua. Sfido io! I cambi sono talmente saliti che anche per far smettere di sonare una serenata di Toselli qualsiasi bisogna sborsare almeno tremila corone. I tempi sono difficili. Lo riconosce anche Fräulein Hilda, che ha scoperto sul menu quest'avvertenza relativa ai gamberi: *Preise nach Grösse*. Prezzi secondo la grossezza. L'anima commerciale della mia compagna è assillata da questo grave problema: è più vantaggioso, sotto tutti i punto di vista, mangiare due gamberi piccoli o uno grande? La questione si presenta così irta di difficoltà che decidiamo senz'altro di affidarne la soluzione alla sorte (pari e dispari), la quale si pronuncia per i gamberi grandi.

Consumato il pasto, se ne salda il conto. Anche a Vienna c'è questa costumanza. L'Ober si presenta armato di carta e matita e raccoglie la vostra confessione. Qui si vede l'incomparabile onestà del viennese. Confessa sempre tutto. Altrove ci sarebbe delle gente, che, dopo aver abafato per quattro, dichiarerebbe con voce oltraterrena: « Io ho ingerito soltanto un tozzo di pane (duro) ». Siamo alla divisione delle mance: la parte più grassa se la piglia l'Ober perchè ha lavorato di meno; poi si avanza il cameriere che vi ha servito; e al piccolo, che si è affannato tutta la serata a portar pane, birra e caffè, tocca una miseria. Ecco una classe di lavoratori che ha regolato le sue mercedi secondo un sistema leonino.

Il Prater è affollato. I saggi viennesi si riversano lungo i viali per riaversi del calore infame della giornata. Coppiette affettuose scompaiono sotto l'ombra discreta degli alberi, si disperdono sui prati. Ma ciascuno s'infischia del suo prossimo e la morale, a Vienna, ha le maniche larghe. I viali principali sfolgorano della luce dei baracconi, dove si mostrano le cose più rare e si danno gli spettacoli più emozionanti. E' una specie di gigantesca piazza Vittorio in perpetuo carnevale. Qui, in un teatrino all'aperto, avviene una scena di famiglia tra la generale ilarità del pubblico. Là sono le pulci ammaestrate, che dan prova di incommensurabile sapienza. Più oltre un esercizio di tiro al bersaglio. Poi un convoglio trainato da un drago con gli occhi fosforescenti, che ha la compiacenza di attendere altra gente disposta a pagare trecento corone per sprofondarsi in un misterioso tunnel. E dominante su tutto, gigantesca magnifica, la ruota gigante - il *Riesenrad*. A Parigi l'han tolta, ma a Vienna non sarebbe possibile. I viennesi ne morrebbero di crepacuore. E' tanto comodo il *Riesenrad*, che gira così lentamente con le sue cellette sospese alla periferia! Se arrivando a Vienna, per esempio, non si trova camera all'albergo, si può prendere una mezza dozzina di biglietti per il *Riesenrad*: un ottimo sistema per passare la notte a modico prezzo.

Ma i suelencati divertimenti non convengono al fine gusto della signorina Hilda e al mio. Ragion per cui, dopo debito acquisto del biglietto d'ingresso di sessanta corone, penetriamo nel Vergnügungslokal (luogo piacevole), dove entrano soltanto le persone della classe nostra. Questo vastissimo recinto con giardini e caffè, padiglioni di gioco e di sorprese, costituisce un'opera di genialità. A Vienna, ben inteso, perchè in Italia sarebbe venir la nausea a un provinciale. In un'angusta sala a cerchio, col pavimento ricoperto di terriccio, cinque o sei infelici ronzini — già ritornati dal servizio di piazza — attendono che a qualcuno venga il prurito, dietro equo compenso di cinquecento corone, di fare una decina di giri al trotto della sala. Gli assi non sono lunghi. I bravi viennesi si affollano intorno al venditore di biglietti, aspettano con francescana mansuetudine il proprio turno, giungono finalmente a installarsi sulla sella e di là si gavoneggiano contenti; la loro audacia si spinge perfino a stimolare con i tacchi i fianchi del destriero, il quale è certamente della scuola di rinunciare piuttosto al suo zucchero di fieno che di commettere l'inaudita sfrontatezza di una ribellione.

Altrove, in una specie di pozzanghera, mosse da un meccanismo primordiale, navigano quattro manuete anitre di legno. Chi non dà mille corone per tentare d'infilare un cerchietto di legno al collo di quelle care bestiole? L'impresa non sembra difficile ed è ricompensata, in caso di successo, con la consegna di una vera anitra. Una vera anitra, coi tempi che corrono!

La signorina Hilda è profondamente entusiasta di tutte codeste meraviglie, che ella conosceva da un pezzo, ma che da un pezzo anche non aveva avuto agio di rivedere comodamente. Certo, il nostro entusiasmo passa ogni limite quando possiamo godere la musica del negro, che dà regolare concerto in un grazioso bar cinese a grandi fiorami rossi. Il negro in questione, sia detto con la massima serietà, è un vero artista. Accompagnato al pianoforte da una negra, sua complice, egli siede davanti a una grancassa munita dei più varii strumenti di tortura, dalla sirena per automobile al tam-tam e alla pistola a ripetizione. Che cosa c'entri il pianoforte con i colpi di pistola, il clangore del tam-tam e l'urlo della sirena non sono riuscito a capire. Si tratta evidentemente d'estetica musicale negra. Fatto sì è che il pubblico si diverte pazzamente e reclama il bis. Anche un signore che notai spesse volte all'Opera, in religiosa ascoltazione di opere wagneriane, reclama il bis. Ma il negro non si concede. La signorina Hilda ne è assai dolente. Vorrebbe però fermarsi ancora una mezz'ora per ascoltare l'ultima esecuzione intitolata: bombardamento sinfonico. Impiego tutta la mia eloquenza per indurla ad abbandonare il locale. E finalmente mi riesce di convincerla che la musica così sentimentale può far risuscitare i gamberi testè mangiati da Prohaska.

Seconda giornata: Una Heurige

Il programma di questa sera si fonda sopra una constatazione capitale. Tanto Fräulein Hilda come io siamo stufi di bere sempre birra. Perchè neppur più la birra si fabbrica buona e vi lascia in bocca un insopportabile sapore amaro. Quindi stasera torneremo alla natura e ci daremo al vino.

Vi sono, nei sobborghi di Vienna, delle piccole trattorie a un solo piano, circondate da un giardino minuscolo, dove si beve soltanto il vino nuovo e non si mangia che prosciutto. Il prosciutto è salato e stimola la sete. La sete fa far buoni affari all'oste e mette in allegria il cliente. Quando una delle trattorie — a Vienna si chiamano *Heurigen* — ha esaurito la provvista del vino nuovo, la si chiude e il pubblico va in cerca di un'altra Heurige con le botti ben colme.

L'Heurige che ci ospita stasera ha un grazioso giardino, con un'ampia aiuola nel mezzo e tante assai disposte attorno in cerchio, le fronde un po' cadenti, come se volessero baciare le larghe rose emergenti dall'aiuola. Lanterne cinesi di carta pendono dai fili tesi tra i rami e diffondono una luce variopinta, che fa somigliare gli ospiti della Heurige a un gaio sciame di fantasmi. L'eterna brezza di Vienna scuote le lanterne, ne fa incendiare a tratti qualcuna con un rapido baglior rossigno. Allora qualche audace approfitta del panico suscitato da un così grave fatto per abbracciare la sua compagna. Ma è un abbraccio onesto, che dura quanto il bagliore della carta in fiamme e il pubblico ci ride su. Sotto gli alberi sono tante belle tavole di noce greggio, senza tovaglie, con bicchieri tersi e soltiti.

— Hallo! Herr Ober! Wein!

— Hierzinger Wein?

— Jawohl!

E' un vinetto chiaro e frizzante quello delle colline di Hietzing! Un vinetto un po' lagro come una buona pesca non ancora ben matura. E discende senza difficoltà, leggermente, conciliando gli spiriti in un'armonia universale. Mi diceva un arguto collega dell'« Arbeiter Zeitung », che mai egli si sente così socialista come quando beve un poco più del necessario. Quel collega ha ragione. Vedo stasera le signore eleganti della borghesia viennese — ricca borghesia israelita, — che siedono confidenzialmente vicino alle bionde *Mädl* di negozio, vestite del loro caratteristico *Dirndlkostüm* — fascia variopinta intorno ai fianchi e camiciotta di tela cantida. Anche Fräulein Hilda ha indossato per l'occasione il *Dirndlkostüm* e lo porta con una grazietta di perfetta damina. Tanto graziosa è, che due o tre giovanotti allegri, trincerati dietro a un'acacia, brindano a' suoi occhi azzurri con un robusto: « Cin-cia! », e le gettano qualche stella filante.

Giù, nel fondo del giardino, sopra un palco rozzo si danna due violini e una chitarra fanno il possibile per soverchiare il chiasso. Non fox-trott, non shimmy, non jazz, ma il genuino valzer viennese di Lehar e di Strauss. La vecchia danza vertiginosa senza tanti contorcimenti e senza tante idiote smancerie. Le lanterne cinesi danzano anch'esse al vento. I venditori di pasticcini passano tra i tavoli, offrendo con un sorriso adescatore la *Backerei* a queste insaziabili divoratrici di dolci che sono le viennesi. (O dentisti, credete nel vostro Dio!).

— *Backerei, Gebäcke! Ausgezeichnete Backerei!*

I portafogli dei venditori si gonfiano di banconote.

— *Backerei! Backerei!*

— *Wein! Wein!*

Il pubblico danza sotto le lanterne cinesi. Le stelle filanti s'intrecciano. Gli occhi scintillano sensibilmente. E' l'ora in cui le persone veramente per bene se ne vanno. Anche perchè qualche operaio comincia a gridare: « Viva la Repubblica! ». E questo « evviva » suona sempre sgradito alla buona borghesia. Fräulein Hilda pure non lo ama; ai tempi dell'Impero s'innamorò di un conte che andava a Corte. Questo fatto è sufficiente per votare una donna viennese alla Monarchia. Così usciamo dalla Heurige, come le persone veramente per bene.

Terza giornata: I bagni di Klosterneuburg

Poichè è domenica ed è comandato il riposo festivo e per di più si crepa di caldo, partiamo per Klosterneuburg, dove ci si bagna nel braccio morto del Danubio e l'acqua è così fine che par di cammminare sul velluto. Un treno parte ogni quarto d'ora. Ma alla stazione quale spettacolo! Un reggimento di prossimi bagnanti decisi ad ogni sbaraglio oppone una formidabile barriera davanti agli sportelli. La visione del convoglio pronto per la partenza è anche più terribile. Si dà l'assalto agli scompartimenti di prima, di seconda e di terza. Poi si bagarinaglio, infine ai tetti dei carrozzoni. Il viennese che venera più il regolamento del Vangelo, se ne infischia stavolta delle intimazioni delle gallonate autorità ferroviarie. Oggi ha deciso di bagnarsi nel Danubio e basta! Il treno parte stracarico e ciò non ostante lascia a terra una folla furibonda. L'elasticità del corpo umano ha un limite, che v'diziamo! Vero è che fra la calca vivacissima qualcuno si diverte. « Giovanotti, le mani in alto! », grida un bello spirito.

Fräulein Hilda ed io montiamo allora riccamente sopra un taxi, visto che da alcuni giorni si è inaugurata la nuova tariffa (milleciquecento volte quella notturna di anteguerra). Arriviamo a Klosterneuburg e ivi verso un boschetto semi-erbo. Ecco lo stabilimento. Non si può dire veramente che l'acqua di dubbia limpidezza inviti al tuffo. Ma passiamo su queste inezie!... I bagnini hanno la fronte di demoni giustizieri, che vogliono cacciare al più presto possibile i peccatori nella fornace. Fräulein Hilda esce dalla cabina in maglietta, secondo il generale costume viennese. Constato che è una *fausse maigre* e che ha le gambine un po' storte. Questo però non significa nulla. Meglio le gambine un po' storte che la zucca pelata di questo signore, che entra in acqua con le calze e un gigantesco paio d'occhiali di tartaruga. Meglio anche la zucca pelata, gli occhiali di tartaruga e le calze di questo signore che non quella matrona idropica e timorosa dell'acqua. Tutto è questione di relatività. Ci sarebbe da scrivere qui un volumetto di osservazioni raffronti ve; quel che pare passeggiando sulla Kürtnerstrasse e quel che è a Klosterneuburg. Esco dallo stabilimento perchè spera un campo d'osservazione più trasparente. E' arrivata una folla di nuovi bagnanti. Sono già comparsi i cartellini: Non ci sono più cabine! Non ci sono più costumi! Ma la Provvidenza ha messo il bosco e pare semplicissimo spogliarsi dietro un albero.

Il braccio morto del Danubio si costella di teste e di tesine. Si guazza nella melma e nell'acqua sudicia. Ad ogni modo, è quell'acqua fresca tanto desiderata durante la settimana, negli uffici dello Stato, delle banche e nei negozii. Qualcuno, nello spazio riservato ai « nuotatori esperti », dà prova della sua bravura. Gli altri se la cavano con sugheri e zucche. Poi si torna su a farsi asciugare dall'ultimo sole e qualche coppia (data sopra un piccolo spazio (igienico è la reazione) al suono d'un organo, migrante da uno stabilimento all'altro.

***

Mi comunicano da Fräulein Hilda. Le tre giornate sono compiute.

— Tra sei mesi, le dico, combineremo un nuovo programma. Conforme alla stagione.

M. G.

All'Esposizione di Venezia

Egger Lienz

Venezia, luglio

Il pubblico ha scoperto Egger Lienz, così da solo, il caso vieta una consuetudine, non dicianno — per carità — un ordine. Stavolta niente anticipazioni apologetiche, niente glorificazione, niente suggestioni. L'artista ha fatto colpo. Si parla della biennale veneziana?

— Che pittore formidabile quel... quello che ha parlato in tedesco col Re.

Adagio colle parole in altoritievo. Anzitutto è strano che pochi ricordino come codesto bolzanese abbia esposto a Venezia nel 1907 fra gli austriaci quella larga *Conclusione della pace* che, quantunque un po' memore del Munkacsy, è ben degna di figurare nella galleria d'arte moderna di Vienna, e rama due anni or sono si sia presentato con tre de' suoi prediletti temi pastelici: il *pranzo*, il *lavoro*, il *seminatore*.

Egger Lienz è una grande energia di disegnatore di piglio tutto tedesco, una energia orgiastica quando liberi intera la sua superba virtuosità, ma ciò appunto convince che la improvvisa *simpatia* da lui suscitata trae piuttosto da un fenomeno reattivo che dalla piena valutazione dell'arte sua.

Si spiega. Dopo aver percorse tante sale nelle quali — fatte poche eccezioni — la mediocrità della concezione si bilancia colla mediocrità del mezzo materiale non è inevitabile che si dischiudersi d'un lembo di orizzonte in cui sembra profilarsi una più virile illustrazione, le proporzioni qualitative di questa ultima si amplifichino in noi al di là dell'effettivo?

L'occhio abituato al minuscolo ambiente marionettistico — e sia detto senz'ombra di irriverenza — non vede esporre la mano del burattinaio che scende a raccogliere il fazzoletto che le è sfuggito?

Alterazione d'ottica questa, alterazione d'ottica psicologica quella.

Escluse, dunque, le fare dell'illusorio, convinti che l'artista signoreggia con raro potere uno dei fattori basilari della tecnica — il disegno — noi dobbiamo riportarci a quello stato di equilibrio che ci permetta di chiederci: ha egli donato una risultanza pittorica stabile, declava, oppure siamo nell'ambito delle manifestazioni di tendenze, larve inospiti di trasformarsi si sole in perituri ideali di bellezza e in perituri bellezze d'ideale? Ha egli definitivamente rivelato il suo mondo interiore?

E qui occorre esaminare la sua attività poliedrica.

Egger Lienz è un rivoluzionario evoluzionista, un indagatore che ha saggiate in un ventennio una mezza dozzina di maniere delle quali ci ha qui portati evidenti esemplari, un simbolista a fondamento mistico. Nessuna opera — tolto il ritratto — che non sia penetrata da un senso di religiosità più o meno profondo. Codesta religiosità si esaurita nella *Croce* (1901), umida, oleosa ormai incapita, che fa pensare, fra tanta protesa di espressione di tutto ciò che non è moderno, alla resistenza accolare dei brillantissimi colori che i grandi maestri preparavano nelle loro botteghe, con gelosia con coscienza, con la consapevolezza che le loro opere non erano solo destinate a servire il gusto dell'ora volgente; codesta religiosità s'inspira dall'umiltà consolatrice della terra — *Primavera imminente, Alto Adige* e altri paesaggi che hanno l'incanto delle visioni semplici ed eterne — dalla verginità spirituale dell'essere — *l'aratore, l'agricoltore, raccolta di grano, pastori, seminatori, falciatori*, opere che arrivano all'anima come indizi di una sublime funzione rituale; s'effonde dalla bontà della famiglia che riunita intorno alla mensa — *La cena* — attinge all'unica scodella come i fedeli ad unico acquasantino; s'esprime dalla compunzione di quel vecchio *Contadino* che si segna pietosamente sulla soglia della casa, da quel *Benedicite*, che ci avvince alla semplicità delle tre creature — padre, madre, figlio: trinità essenziale di vita — le quali dinanzi alla madia chiedono al Signore di farle degne di confezionare il pane, dalla *Vita*, dall'*Uomo*, da *Hauspinger*; lavori, anche questi ultimi, che appalesano la venerabilità dell'aspirazione che occupa maggiormente l'artista.

Hauspinger: milizia contadinesca trascinata alla riscossa da un monaco che agita la croce e la spada. Grande composizione, audacia descrittiva, imponenza di masse, teatralità. Odier! Odier! — si grida — senonchè con tale accostamento si sminuisce un po' il morto perchè portava nelle sue tele un più grosso vigore e il vivo perchè lo supera d'intensità realistica.

Infatti, Egger Lienz è tale personalissimo artista e irrequieto e incostante che non adcrisce ad alcun modello.

Irrequieto ed incostante — ripetiamo — basti osservare che partendo da un assai arretrato tradizionalismo si è condotto per molteplici vie al simbolismo più crudo e imbarbarito. I termini di questo suo viaggio sono appunto il *Ritratto di mia figlia Ila*, liscio, levigato, accademico, meno che nella grazia monellesca del soggetto, e *Donne di guerra* tragicamente rudimentale.

Nell'ultimo decennio egli procedette sempre per formole che, mentre designavano (e designano in questa Mostra) l'agilità del possesso d'ogni tecnica innovazione parlavano già di un prossimo inevitabile disorientamento.

Quel modellare in pasta grossa su un melanconico colore — grigio sporco — affidando interamente l'effetto al duro movimento della pennellata di spessore; quegli sviluppi per zone di risoluto chiaroscuro non del tutto cubistico, riscaldato poco poco con qualche accenno di vermiglione (*Arature, Danza macabra*); quelle sapienti sì, ma selvaggia, inferocita sulizzazione sommaria dell'*Hauspinger* — teste grosse, mascelle enormi squadrate, fronti basse massicce, arcate sopraccigliari a visiere che richiamano gli studi dei Lefort sulle raffigurazioni tipiche della delinquenza — segnano il diagramma d'una tormentosa esplorazione che doveva concludersi colla mortificazione di tutti i chiari valori grafici, pittorici, ispirativi di così nobile temperamento d'artista.

Ed eccolo perseguire gli intenti miracolistici di uno schematismo, di una primitività poliziesca, respinta dallo spirito del tempo: eccolo abbandonarsi per amore di dottrinarismo alle informità di una sintesi che è negazione di sincerità, di consistenza volumetrica, di sensibilità e di gradevolezza cromatica; di una sintesi che mummifica l'individuo che scheletrizza in cosa, che toglie importanza alle armonie dell'ambiente (poichè si vuole che l'uomo sia spettacolo in se stesso al di fuori di ciò che lo circonda e lo anima) che si fa balbettamento.

E' la modernità di mille anni addietro che troviamo in queste *Donne di guerra* in cui traduzione plastica urla il disordine e la brutalità della costruzione. Si poteva supporre che sintesi significasse soprattutto equilibrio di linee essenziali permettenti una singolare chiarezza di carattere dal che derivava precisamente la spontaneità casalità dei primitivi, ma ciò qui non si verifica: chè da tutta l'opera risulta una infantilità di maniera, una costrizione dogmatica che annulla ogni sana espansione formale, spirituale, musicale anche, inquantochè, disprezzato il colore siamo ricaduti nella squallida povertà di Apollosoro: polvere di terracotta allora, terra gialla oggi e poco più.

Ma crede proprio Egger Lienz, credono tutti coloro che si affannano intorno a siffatte ricerche metafisiche, che alla rivelazione del sentimento, del dolore — poichè è a questo che intendono il più spesso — sia impedimento la reale bellezza? Se è la passione dell'uomo che vogliono «esteriorizzare» perchè snaturano l'elemento precipuo, il soggetto, riducendolo legnoso, geometrico caricaturale, miserevole?

E' la contraddizione. Il modernismo che proclama di avversare le convenzioni non si accorge di averle erette a sistema, di avere contraffatta la figura umana, di avere distrutto l'ambiente, il clima, l'atmosfera, di aver sottratta alla pittura la sua vera letizia. Ma d'altro cose non s'accorge e prima questa: che, guidato dal malessere, non sa fare dell'arte, ma solamente delle strane ipotesi.

Egger Lienz, che è veramente un artista di alle possibilità, giunto a questo apice di distrazione ripiegherà senza dubbio su quelle forme solenni che hanno esercitato così pronta suggestione sul pubblico di questa biennale e sarà fortuna se riacquisterà intero il dominio della

Cronaca Cittadina

Nel mondo del lavoro

Vita sindacale internazionale

LA TENDENZA ALL'ORGANIZZAZIONE PER INDUSTRIE si accentua dappertutto e particolarmente sotto gli auspici della Federazione del lavoro di Chicago negli Stati Uniti d'America, dell'Alleanza del lavoro nella Nuova Zelanda e del Sindacato dei lavoratori (*Australasian Worker's Union*) nell'Australia. Nella Gran Bretagna il movimento iniziato alcuni mesi fa per rinforzare ed unificare l'organizzazione dei lavoratori dei trasporti con la istituzione di un grande sindacato dei lavoratori addetti all'industria dei trasporti per via d'acqua e dei lavoratori addetti alle imprese di trasporti con camions, si completa ora con l'alleanza dei tre sindacati dei ferrovieri con la Federazione nazionale dei lavoratori dei trasporti. In Francia la scissione nel movimento operaio, determinata dalla divergenza sorta per decidere dell'adesione all'Internazionale sindacale rossa di Mosca od alla Federazione internazionale sindacale di Amsterdam che diede luogo al sorgere di una nuova « Confederazione generale del lavoro unitaria » avversaria della vecchia « Confederazione generale del lavoro » si accentua. Anche le tre organizzazioni costituenti la Federazione nazionale degli impiegati delle poste e telegrafi si sono scisse. La maggior parte degli impiegati e degli operai, la minoranza degli agenti si è pronunciata per l'adesione alla nuova Confederazione generale del lavoro unitaria. Nella Nuova Zelanda gli impiegati postali e telegrafici hanno deliberato di aderire all'Alleanza del lavoro volendo dimostrare così che il fatto di essere al servizio dello Stato non può impedire di seguire direttive sindacali riconosciute generalmente normali ai lavoratori delle aziende private. In Germania la Federazione delle associazioni degli impiegati tedeschi (*Deutscher Beamtenbund*) nel suo recente Congresso ha stabilito, non senza vivo contrasto, di non ricorrere allo sciopero che per la difesa dei diritti fondamentali di categoria lo sciopero per i salari essendo incompatibile con lo statuto dei funzionari. Questo punto di vista è stato combattuto vivamente dagli impiegati ferroviari, dai tecnici, dagli impiegati giudiziari.

In Finlandia la Confederazione finlandese dei sindacati (*Suomen Ammattijarjestö*) aveva testè deciso di ritirarsi dalla Internazionale di Amsterdam e indetto un *referendum* fra gli organizzati per decidere su l'adesione o meno alla Internazionale di Mosca, ma dato lo scarso numero dei partecipanti al voto ogni decisione è stata procrastinata. La Confederazione norvegese del lavoro (*Arbeidernes Faglige Landsorganisation i Norge*) o parimenti indecisa se aderire a Mosca o ad Amsterdam. Un *referendum* in corso ha dato finora risultati favorevoli all'adesione all'Internazionale di Mosca.

SINDACATI CRISTIANI. — La Lega internazionale cattolica ha convocato un Congresso internazionale del lavoro che si terrà a Lussemburgo fra il 29 luglio ed il 3 agosto. Il Congresso fra l'altro tratterà della organizzazione internazionale di soccorsi mutui, della fondazione di un giornale e della fondazione di un ufficio centrale internazionale per facilitare le relazioni delle organizzazioni cattoliche dei vari paesi.

LEGISLAZIONE SOCIALE CILENA. — Il parlamento della repubblica del Chili ha approvato una legge per la istituzione di un *fondo di assistenza operaia*. Questo fondo verrà costituito da versamenti eguali dei prestatori e dei datori di lavoro pari al 6 o/o del salario e della somma equivalente da versarsi dal padronato per ciascun operaio. L'Istituto concederà sussidi ai lavoratori quando siano vittime di disgrazie o si trovino nella necessità di dover sostenere forti spese. Verranno accordate sovvenzioni per le spese di arredamento della casa di coloro che si maritano, soccorsi per malattia, infortunio, invalidità.

UN SINDACATO DI MENDICANTI IN TURCHIA. — I mendicanti di Costantinopoli si sono costituiti in associazione e si riuniscono quotidianamente sulla piazza della Moschea Bayazid per discutere il programma di lavoro della giornata. Dopo l'adunanza i membri di questo singolare sindacato si disperdono in tutte le direzioni della città per dedicarsi alla loro fruttuosa occupazione. Per decisione accettata da tutti gli aderenti alla corporazione, l'elemosina inferiore a 100 paras (15 centesimi) viene rifiutata.

MOVIMENTO SINDACALE IN CINA. — In questi ultimi anni il movimento sindacale s'è sviluppato in Cina in maniera sorprendente estendendosi a tutti i mestieri. Il *Manchester Guardian* ha una corrispondenza da Shanghai dalla quale si apprende che solo in quella città si ebbero recentemente 35 scioperi. I lavoratori i *coolies* difendono con vigore i loro interessi. Lo sviluppo industriale ha creato dei bisogni sconosciuti fino ad oggi alla massa operaia che non si accontenta più del tradizionale cibo frugale ed esige salari più remunerativi. Questo fatto è per gli europei rimarchevole, perchè l'operaio chinese, retribuito fino ad oggi con salari irrisori, può divenire un concorrente del proletario europeo od americano data la sua attitudine ai mestieri più svariati.

I SINDACATI OPERAI NEL GIAPPONE. — Il primo sindacato operaio costituito da metallurgici e da operai di altre categorie, sorse in Tokio nel 1897, ma per tre lustri il movimento operaio fece scarsi progressi. Nell'agosto del 1912 sorse una associazione che si proponeva a fine l'educazione dei lavoratori (la *Yuai Kai*) alla quale nel 1917 aderivano 27,000 operai. Il padronato combattè vivacemente la *Yuai Kai* che vide decrescere i suoi affiliati a 16,000 nel 1918. Un'altra organizzazione di tipografi fondata nel 1916 raccoglieva intorno a sè nel 1917 circa settecento affiliati. Durante la guerra e dopo nel 1919 e 1920, grandi progressi si sono ottenuti specialmente nel movimento sindacale industriale. Nel 1920 si ricostituivano in Tokio la Federazione delle Unioni operaie ed a Osaka la Federazione occidentale dei Sindacati professionali.

Nel maggio 1921 esistevano già nel Giappone 48 unioni di marinai delle quali 22 riunite alla « Unione dei marinai giapponesi ». Attualmente è difficile conoscere il numero dei sindacati e dei loro aderenti, ma secondo notizie fornite dal Governo giapponese esisterebbero 273 Unioni di lavoratori con un complessivo di 110.668 organizzati.

Gli spettacoli d'oggi

GHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.
ALFIERI — Ore 21: Compagnia riviste « Pomodoro ».
PARCO MICHELOTTI — Ore 21.15: Fregoli: Maffei — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
EUROPA-TEATRO (Compagnia Pivano e coop. — Ore 21: « Via festa 'n Val Sudicia », vaudeville di Benincasa e Leva, musica di Piovano.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 31-15 DIREZIONE — 14-96, 35-40 REDAZIONE — 65-01 SOCCORSO LA CHIMICA (INTERCOMUNALE).

Il Partito dei contadini minaccia lo sciopero
invocando la riforma fiscale

Nella sede della sezione torinese del partito dei contadini ha avuto luogo ieri il convegno provinciale, al quale hanno partecipato i rappresentanti di numerose sezioni. La riunione era stata indetta per discutere sull'azione programmatica del partito, sul sistema tributario in rapporto particolarmente alla denuncia della proprietà, per la quale è stata fissata la scadenza ultima alla fine del mese. La discussione del convegno si è aggirata soprattutto sul secondo argomento come quello più attuale e che interessa più da vicino la massa dei contadini che ora si dibattono fra il dovere di denunciare il patrimonio e la volontà di ribellarsi a questa norma di legge a quanto meno di non riconoscere gli accertamenti fatti dagli agenti della finanza, ritenendoli non corrispondenti alla realtà del valore posseduto. Il proposito di obbedire alla legge denunciando la proprietà ma di non firmare — in attesa di provvedimenti governativi — gli accertamenti fatti dall'autorità, fu manifestato da alcuni presenti col consenso della parte più vivace dell'assemblea, ma non fu concretato in forma ufficiale. E' stata soltanto una voce di protesta contro l'autorità, che « accerta valori superiori alla realtà »: ma forse — ed anche senza forse — non avrà seguito, poichè la questione tributaria dei contadini viene ad innestarsi nell'azione generale dei contribuenti, i quali hanno costituito di recente una alleanza economica ed un Comitato di azione del quale fanno parte anche i contadini, che seguiranno quindi le direttive generali.

Le critiche all'opera del Governo

Nelle affermazioni di principio nel campo economico e finanziario i contadini si sono trovati d'accordo con i contribuenti che per convinzioni politiche o per quantità di averi stanno al lato opposto, e nelle « contalazioni » hanno ripetuto ancora con qualche variante quello che fu già detto in altre e diverse assemblee e cioè: « 1.o che le condizioni finanziarie dello Stato sono assolutamente disastrose; 2.o che le spese, gli sperperi ed i disavanzi delle varie amministrazioni statali sono quanto mai enormi e parassitari; 3.o che il sistema tributario colle sue illogiche asprezze e manchevolezze, mentre scontenta tutti, non rende allo Stato quanto dovrebbe rendere; 4.o che l'ultimo decreto-legge e le relative istruzioni governative sull'applicazione dell'imposta patrimoniale non rispondono ad equità e giustizia specialmente per quanto riguarda il limite di esenzione ed i metodi di accertamento ».

Ed in conseguenza di queste affermazioni hanno deliberato all'unanimità:

« Di far ben presente al Governo la necessità di addivenire ad una pronta soluzione dei problemi economici fiscali prima che i suoi amministratori, stanchi di esosità e di ingiustizia tributaria non abbiano a passare dalle semplici proteste a quella gravissima via di fatto che sarebbe lo sciopero dei contribuenti ». E di reclamare: « che le parassitarie aziende statali siano passate all'esercizio privato; che tutte le spese dello Stato siano ridotte al *minimum* possibile in base a ben ponderati preventivi che vengano ad eliminare le famose mete di variazione; che l'attuale sistema tributario sia riordinato in modo che la pressione fiscale divenendo veramente regolare, uniforme e senza privilegi per chicchessia non divida i contribuenti tra furbi ed ingenui ed apporti con equità e giustizia, tutte quelle maggiori entrate di cui è capace; che in via generale, sia sospesa l'applicazione del decreto 5 febbraio 1922, N. 78, fino a quando la discussione dei due rami del Parlamento non le abbia deparato dei suoi troppi difetti; che in via subordinata, il limite di esenzione dell'imposta patrimoniale sia portato a L. 100 mila senza computare in tale cifra, per quanto riguarda l'azienda agricola tanto le scorte vive che morte necessarie alla diretta conduzione del fondo; e che in vista delle differenze fortissime, assolutamente ingiustificate, che si appalesano nella valutazione fatta da diversi uffici di finanza anche per eguali patrimoniali simili, la determinazione del valore degli stabili e particolarmente dei terreni, venga effettuata sulla base del prezzo risultante dalla media dei prezzi in uso nel 1914, 1920 e 1922 ».

Infine l'assemblea ha deciso di costituire un Direttorio provinciale che diriga l'agitazione e che agisca in accordo col Comitato dell'Alleanza economica fra i contribuenti.

Un'intervista con l'on. Pranotto

Con tale opera in difesa dei propri interessi e cioè con un'azione che si svolge puramente in campo economico i contadini si sono posti sul terreno battuto da partiti che hanno connessioni politiche diverse. Rilevando che questo atteggiamento non risponde rigorosamente alla tattica del partito sintetizzata nel motto « Da noi », spiegato da un brano della mozione di Alba che dice « che la borghesia agraria non potrà mai recare salute alla classe dei contadini per l'insanabile antitesi degli interessi, vedendo essa in ogni concessione fatta ai lavoratori un gravame per di stessa; che alla loro volta i partiti finora esistenti non sono in grado, a cagione del predominare in essi della mentalità politica ed elettorale, di veramente e disinteressatamente giovare ai contadini, i quali insidiati come sono debbono esclusivamente pensare a difendersi sul terreno degli interessi classistici, che coincidono in gran parte con quelli generali della nazione », e ricordando che appunto in tali mozioni sono fatte affermazioni che trascendono il campo puramente economico come, ad esempio, « aderire alle intese internazionali fra contadini » e « patrocinare la fratellanza fra i popoli e le riduzioni degli armamenti » abbiamo creduto opportuno interrogare il *leader* dei contadini, on. Pranotto, per conoscere graziosamente il suo pensiero sulla situazione politica del partito e sulla crisi economica nazionale riguardata dal punto di vista dei contadini. Il deputato di Cuneo ci ha risposto francamente: « Il partito dei contadini è eminentemente economico e fa della politica solo quando sia costretto da necessità contingenti. E' un partito dell'ordine: ma siccome non informa la sua politica ad un rigido principio programmatico generale può trovarsi nella condizione di dover passare all'esposizione. Per quanto riguarda la crisi economica ne riconosciamo naturalmente la gravità e formuliamo le nostre critiche: dichiariamo però che tutti i contadini sono disposti a pagare le imposte che loro toccano purchè lo Stato dimostri deve finiscano i contributi e si decida ad affrontare coraggiosamente la situazione dando affidamento, con le opere, che saranno eliminate le sperequazioni. E chi per mancanza di proprietà non può contribuire alla restaurazione delle finanze col pagamento delle imposte lavori di più versando nario. I contadini non insorgono contro la alle Stato il frutto di questo lavoro straordinario e contro il principio: ma contro il Governo e contro il metodo: essi vogliono giustizia distributiva e revisione di tutti i valori agrari, in modo che ogni fondo sia gravato di un peso compatibile con la sua capacità. Ma l'elemento « capacità » finora non fu riconosciuto, come dimostra anche il progetto di legge sul latifondo che dopo la faticosa discussione alla Camera quasi certamente si arenerà al Senato. La riforma sostenuta sul progetto di legge è utile indiscutibilmente come principio: ma il modo come fu progettata non risponderà mai a pratica utilità. Quale vantaggio infatti può portare un cambiamento di regime per i 200 stari quando questi sono già coltivati mentre non ci si occupa anche dei 10 stari che possono essere incolti? E i 200 milioni stanziati per opere grandiose, quali richiedono le riforme agricole sono una goccia d'acqua in un deserto. A parte le peripezie che dovrà ancora subire il progetto di legge se non si prenderanno altri provvedimenti aggiuntivi la fatica fatta finora sarà almeno sprecata. Della crisi politica interna il nostro partito si disinteressa ».

Lo speciale servizio tramviario per le recite all'aperto

La cittadinanza ha accolto con grande favore l'iniziativa del teatro all'aria libera, nel quale per la prima volta si rappresenta un'opera moderna, con la direzione del poeta stesso che l'ha concepita. In questi pochi giorni che ci separano dal grande avvenimento i preparativi al Motovelodromo diventano febbrili; Sem Benelli e i suoi collaboratori sono ogni giorno di più suggestionati dalla bellezza degli effetti che si possono ottenere nella grandiosità semplice e meravigliosa del cielo e delle colline.

Iniziatasi sabato mattina la vendita dei biglietti al camerino del teatro Carignano, già moltissimo pubblico si è affrettato ad assicurarsi il posto. E' stato disposto perchè nelle sere di recita il servizio tramviario venga intensificato su tutte le linee che conducono al Motovelodromo dalle ore 20 alle ore 21. Al termine dello spettacolo vi sarà un treno speciale intercomunale diretto in piazza Castello. Sarà specialmente intensificato anche il servizio sulla linea C (Madonna del Pilone).

Gli infermieri del Manicomio e il "caro-vita,,

Gli infermieri e le infermiere del Manicomio di Torino e Collegno, riunitisi in assemblea straordinaria per discutere in merito alla soppressione del caro-viveri, secondo la lettera ad essi mandata dall'Amministrazione in data 17 corr. mese, dopo animata discussione, esaminato ponderatamente il provvedimento, hanno deliberato di respingere all'unanimità la lettera di disdetta richiamando l'on. Amministrazione alle promesse fatte nell'anno scorso in riguardo alla discussione della tabella organica e hanno deliberato inoltre di dar mandato alla Commissione interna di portare a conoscenza dell'Amministrazione che il personale respinge categoricamente la lettera suddetta e che qualora per il 30 luglio venissero parziali i mandati con la diminuzione del caro-vita, declinano ogni responsabilità, riservandosi di adottare qualsiasi azione per tutelare i loro interessi che il provvedimento viene a frustrare. Hanno deciso inoltre di fare viva raccomandazione perchè si discutano le tabelle organiche.

Un piede in una trebbiatrice

Il contadino Angelo De Maria, di anni 34, da San Francesco al Campo, abitante in famiglia alla cascina Castellazzo, posta fra Caselle e Leyni, mentre ieri era occupato a battere covoni di grano con una trebbiatrice si lasciò cogliere un piede fra gli ingranaggi della macchina. Soccorso dai famigliari e da un medico del vicino paese venne subito inviato a Torino all'Ospedale Maggiore perchè si ritenne subito necessario un intervento chirurgico. Infatti il prof. Jachia, coadiuvato dal dottor Maino, date le gravi condizioni dell'arto il cui piede era rimasto quasi totalmente stritolato, deveste procedere alla amputazione della gamba, giudicando guaribile in tre mesi.

L'ossessionante perchè...

Un grande trambusto avveniva al di là della porta dove la cartomanziera teneva le sue sedute. Uno sconosciuto, dopo aver pazientemente atteso il suo turno, sollevata la portiera, era entrato nel misterioso gabinetto. Subito dopo era giunto agli orecchi dei clienti in attesa un contrasto di voci concitate, poi si era udito un tonfo sordo come se un tavolo fosse stato gettato a terra ed infine aveva echeggiato un acutissimo grido di donna; un grido disperato invocante aiuto. Le persone che si trovavano nel salotto — erano quasi tutte donne — si guardarono terrorizzate. Giunse in quel mentre a corsa la domestica che si provò ma invano a penetrare nel gabinetto della padrona. Evidentemente la porta era stata chiusa dal di dentro. Allora mentre tutti s'allontanavan per timore di trovarsi coinvolti in qualche fatto di cui intuivano la misteriosa gravità, la servetta scese a corsa le scale e andò ad avvisare del fatto la vicina sezione. Quando alle intimazioni di legge la porta si aprì, gli agenti videro la stanza, scarsamente illuminata, tutta sottosopra. Un tavolo, una scansia, ed alcune sedie giacevano disordinatamente al suolo. Sul tappeto, gettate confusamente, stavano le carte di un giuoco di tarocchi. Sprofondata in una poltrona, colla faccia fra le mani, una donna, della quale non si poteva vedere che un'ammasso di capelli biondissimi, singhiozzava ininterrottamente. Ritto vicino alla portiera, col volto pallidissimo ed i lineamenti stranamente convulsi stava l'uomo.

— Eccolo! — indicò la cameriera.

Due agenti lo presero sotto braccio, e senza che opponesse alcuna resistenza lo portarono con loro. Li seguì come in sogno.

La padrona di casa non ebbe però aver subita violenza alcuna; sembrava che la ira di quello sconosciuto che tanto l'avevano spaventata si fossero limitate ai mobili. Ma essa, forse ancora sotto l'incubo dello spavento non seppe, o non volle, dare alcuna spiegazione di quanto era accaduto nel salotto. L'arrestato fu accompagnato in questione. Si trattava di aggressione per tentato furto o dell'azione di un pazzo? Chi era quell'uomo pallido come un morto e che tremava come se fosse sotto l'influsso di una corrente elettrica? Aveva egli precedenti penali?

Niente di tutto questo. Antenore... era sempre stato il più pacifico uomo del mondo: un modesto impiegato che portava ancor vivo nell'animo il dolore per aver subito un torto immeritato. Sebbene fossero trascorsi due anni dal giorno in cui ritornando a casa dall'ufficio aveva trovato il nido deserto (o per essere più precisi non aveva trovato più neppure il nido, poichè la giovane sposa andandosene aveva avuto cura di portare con sè tutto il mobilio) sentiva vive ancora le angoscie provate in quel momento. Non che rimuginasse propositi di vendetta. Mite di animo, era incapace di far male a chicchessia; ma una curiosità era sbocciata dal suo animo ferito: sapere il perchè di quell'abbandono. Non vi erano stati fra lui e la moglie nè alterchi nè bisticci che avessero fatto presagire un simile epilogo. La loro vita trascorreva tranquilla. L'ultimo giorno assomigliava come una goccia d'acqua al primo della loro unione. Mai una parola amara, mai un malinteso! Ritornando a casa egli le posava un bacio fra i capelli e si passava sanz'altro a tavola. Dopo il marito si sprofondava nella lettura del giornale gustando un buon sigaro e la sposina seduta ad un tavolo disponeva le carte da gioco in cento guise, dicendo: ed ora vediamo cosa ci riserba l'avvenire. Era una mania di piccola bimba quello di credere di saper leggere il destino nelle carte da giuoco. Quello era l'unico capriccio innocente nella quale non bisognava contrariarla. Le carte non erano per lei grottesche figure prive di ogni senso d'arte, ma rappresentavano personaggi viventi, stati d'animo, avvenimenti. Lui sorrideva incredulo ma lasciava fare. Mentre immagazzinava nel cervello un'articolo politico gli giungevano di tratto in tratto monche frasi di lei: «Un uomo di spada mi attraversa la via... Vi è una lettera ferma in posta... Vi sarà una sorpresa per le...».

Che bambina! — mormorava il marito crogiolandosi nella sua poltrona.

L'incanto di quella tranquilla esistenza era stato troncato d'un tratto. Perchè? Gli amici quando conobbero la disgrazia si credettero in dovere di dirgli che la donna aveva certamente preso il volo con un medico che da qualche tempo si prendeva troppa cura della sua salute. Ma Antenore non aveva voluto credere: « Che diavolo un uomo di scienza ha ben altro pel capo che le mogli di un povero diavolo... Eppoi anche se gliene fosse nato il capriccio perchè l'avrebbe portata via? Domande che rimanevano senza risposta e che lasciavano angosciato il disgraziato marito. Fuggita la moglie Antenore aveva preso l'abitudine, ora che non aveva più una casa sua, di frequentare i caffè e le bottiglierie per passare le ore serali che gli sembravano di una lentezza esasperante. Trangugiava con una smorfia di disgusto uno dopo l'altro cinque o sei bicchieri di vino, poichè aveva sentito dire che nel vino si annegano tutti gli affanni. Ma il suo dolore doveva essere un'esperto nuotatore poichè sapeva sempre mantenersi a galla.

Ah trovarla! trovarla per sentire dalla sua bocca il perchè!...

Questa era l'ossessione che ormai non l'abbandonava più.

Poichè tutte le ricerche fatte erano riuscite infruttuose, non sapendo più a che santo votarsi, si ricordò della carte da giuoco, che una volta formavano l'onesto passatempo della sua giovane consorte. Chissà, da esse forse egli avrebbe potuto avere qualche indicazione... L'incredulità di un tempo era naufragata anch'essa con tutte le altre illusioni. Da quel giorno egli andò di nascosto a consultare le chiromanti e le cartomanziere di voga. Conobbe le lunghe ore d'attesa nei salotti equivoci, le promiscuità col pubblico che frequentava quei luoghi. Egli soleva rincantucciarsi in un angolo cercando di nascondersi, sordo ai frizzi e alle beffe che non mancavano di lanciare ai suoi indirizzo le donnine allegre e le ragazze che come lui attendevano il loro turno. Ma i responsi di queste sacerdotesse, che pretendono di poter sollevare a loro piacimento il velo che nasconde l'avvenire, erano sempre stati sibillini, inesauribili. Ma egli non si era per questo stancato. Una nuova reclame di cartomanziera apparve su di un giornale. «Proviamo anche questa. Chissà?!» — aveva detto il brav'uomo. — E appena avuto un momento di libertà si era recato a consultarla...

Che cosa le aveva detto costei per farlo uscire dalla sua naturale tranquillità e farlo trasecolare ad atti tali da farlo finire in Questura? Nulla! Essa non aveva pronunciato che una parola: — tu?!

Non aveva gettato che un grido acutissimo, straziante prima di lasciarsi cadere su quella poltrona dove aveva creduto la attendesse la morte.

Perchè la bionda cartomanziera era proprio lei, sua moglie!...

Che cosa le aveva egli chiesto confusamente disordinatamente in quel breve tempo in cui entrambi erano stati chiusi in quel misterioso salotto?

Egli aveva voluto sapere il perchè dell'abbandono, ma alle sue domande la donna non aveva risposto che colle lacrime. Allora gettando uno sguardo in quella stanza egli aveva riconosciuto i suoi mobili, quei mobili che aveva comprato con tanti sacrifizi mettendo insieme soldo a soldo quando doveva sposarsi. Essi erano il frutto di lunghe veglie e di privazioni, sorretto solamente dalla visione di un'avvenire di felicità. Gli sembrò che quelle cose inanimate avessero anche esse una voce e irridessero alla sua presente miseria, allora preso da una folle pazzia si era gettato su loro cercando di rompere, di fracassare tutto...

Frantumò i mobili ma perchè la moglie lo aveva abbandonato non potè saperlo. Il motivo della fuga rimane ancora l'ossessionante mistero della sua esistenza.

Il riconoscimento ufficiale
delle benemerenze della Croce Verde

La Croce Verde torinese ha compiuto il suo quindicesimo anno. Nata per iniziativa di un gruppo di cittadini — fra cui l'on. Olivetti, che al suo sviluppo diede tutte le energie della sua prima giovinezza — trovò subito un largo consenso fra i popolani, che alla nuova istituzione diedero non soltanto il contributo finanziario prescritto dallo statuto fondamentale, ma quello altresì più prezioso, della loro opera personale; senza di che l'Istituto non avrebbe potuto raggiungere i fini prefissi.

Quei giovinotti — e non tutti sono ora di primo pelo —, che sovente i cittadini vedono passare nelle vie trasportando feriti su cui sono persone bisognose di urgenti cure mediche, sono non salariati ma soci della Croce Verde; soci che pagano di borsa e di persona, inquantochè sacrificano all'Istituzione le loro ore di libertà e molte delle loro ore di riposo, di giorno e di notte, non risparmiando fatiche e non sfuggendo, sovente, pericoli, come è avvenuto, ad esempio, nel burrascoso periodo della occupazione delle Officine.

La simpatia che la cittadinanza dà a questa veramente tipica associazione popolare, non è che un riconoscimento doveroso delle sue benemerenze.

Anche in quest'anno — come è ormai consuetudine — il Consiglio sociale ha voluto celebrare la festa della ricompense a quei soci che ebbero occasione di più segnalarsi nelle opere di soccorso; ed a tal fine ha convocato i soci, le autorità, e le rappresentanze di altre associazioni popolari al teatro Alfieri, gentilmente concesso dalla ditta ditta Chiorella.

Il corteo — preceduto e seguito da tre bande municipali — giunse alle 10,30 in piazza Solferino, ed entrò nella sala già in parte occupata da una folla di invitati, a dai musici della Società bandistica teatrale. La celebrazione fu iniziata con un breve discorso del presidente on. Olivetti, per ricordare l'atto di nascita dell'istituzione, e per rendere un grazie particolare ai più benemeriti soci, ai popolari che con spirito di sacrifizio, hanno fatto della Croce Verde una fra le più utili associazioni di assistenza pubblica.

Sullo stesso tema, e con maggiore ampiezza, parlò poscia il prof. Florio Foà.

Venne in seguito annunziato fra il giubilo dei soci, che il Governo in riconoscenza delle benemerenze acquisitate, ha accordato all'Istituto una medaglia d'argento. La funzione fu chiusa quindi con la consegna dei premi assegnati.

Apertura e chiusura della caccia

La Deputazione provinciale comunica le disposizioni per l'esercizio della caccia nella corrente stagione.

« 1.o L'apertura della caccia con armi da fuoco e col falco avrà luogo nel giorno 13 agosto 1922 per la zona inferiore ad ottocento metri sul livello del mare, ad eccezione di quella alle pernici e lepri; ed al 3 settembre per tutta la provincia e per ogni specie di selvaggina. — 2.o La caccia coi segugi, levrieri ed altri cani da corsa potrà esercitarsi soltanto dal giorno 15 ottobre nelle località inferiori a mille metri. — 3.o Nella zona del Gran Paradiso, e più precisamente ad altitudine superiore a metri 2300 nelle valli dell'Orco (a sinistra del torrente) e della Soana (a destra del torrente), e nelle valli di Rhêmes, di Valsavaranche, di Cogne e di Champorcher la caccia sarà permessa soltanto dal 15 al 31 ottobre. — 4.o La caccia al camoscio sarà chiusa il 30 novembre. — 5.o La caccia col vischio e colle reti di ogni sorta sarà permessa solo nel giorno 17 dicembre. — 6.o Dopo il 17 dicembre 1922 sarà vietata qualsiasi caccia, ad eccezione: a) di quella nei fiumi, nei laghi e negli stagni, che sarà permessa pei soli animali acquatici, fino a tutto il giorno 31 marzo 1923, purchè sia esercitata con una sola spingarda o con un solo fucile, che dovrà essere sempre smontato allorchè i cacciatori si trovano a terra; b) di quella agli animali di rapina, come volpi, faine, falchi, aquile, scoiattoli e ghiandaie, che sarà permessa sino al 31 maggio 1923, a condizione che tale caccia, oltre il 17 dicembre, venga esercitata in gruppi di non meno di cinque cacciatori, i quali dovranno farne denunzia almeno dieci giorni prima all'Autorità di pubblica sicurezza e dovranno essere accompagnati dall'Arma dei reali carabinieri. — 7.o E' vietata in qualunque tempo la caccia agli stambecchi, alle femmine dei galli di monte, riconoscibili dal maschio per le loro penne grigie, alle marmotte solo terra, al tasso di notte tempo, con cani da difesa od altri, con armi od attrezzi che scattano o funzionano automaticamente, o con proiettili esplodenti, con pasta o sementi, alla traccia sulla neve, agli uccelli insettivori (cingallegra mora, cinciallegra, cincia bigia, cincia col ciuffo, picchio muratore, picchio verde, picchio rosso maggiore, picchio mariuolo, scricciolo, torcicollo, Succiacapre, rondone alpino, rondone, rondine, balestruccio, rondine montana, pigliamosche, averla capirossa, cana-cecione, ballerina, civetta, asiolo) — 8.o Cinque giorni dopo quello rispettivamente fissato per la chiusura della caccia sono vietati la vendita ed il commercio della selvaggina, qualunque ne sia la provenienza — 9.o I carabinieri reali e le guardie governative, provinciali e comunali, vigileranno per l'esatta osservanza delle disposizioni sovra deliberate e delle altre stabilite dalle Regie Patenti.

I ferrovieri smobilitati

I ferrovieri smobilitati hanno tenuto in via Carlo Alberto, 44, una riunione per udire la relazione della Commissione recatasi a conferire col Ministro dei LL. PP. Garbesi. Da riferire che l'on. Riccio diede sicuro affidamento che il memoriale presentato dagli smobilitati sarebbe stato passato al « Servizio del Personale » per lo studio relativo; e che sulla scorta di tale studio furono interessati i colleghi di Roma ad intensificare l'opera di propaganda a favore degli invocati provvedimenti, per i quali verrà dall'apposita Commissione romana sollecitata la Direzione Generale per la pronta emanazione di disposizioni integrative del R. D. n. 1631, riguardante i ferrovieri smobilitati.

I divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
la drammatica film: *I quattro tramonti*, film ideato, sceneggiato ed interpretato da
EMILIO GHIONE
Ne è protagonista femminile *Mary Cleo Tarlarini*. Fuori programma: *I funerali a Biagio Nazzaro*. Nel Giardino d'estate:
l'applauditissimo GABRÈ
il principe della canzone, rinnova i successi ottenuti già nelle altre città d'Italia.

Questa sera al *Varietà Maffei*
serata di onore di LES ORLANDS
celebri menestrelli, che ottengono tutte le sere i più fragorosi applausi. Debutto di Fernanda e Clarette canto e danza, e della elegante stella Lisa Bluette.
Ristorante Maffei
Scelta cucina. — Pranzi da L. 7 a L. 10 compreso vino.

Un CUORE, un PUGNALE e un CERVELLO
oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
Questa originalissima film della *Casa Lombardo*, ricca di contrasti drammatici e passionali, è destinata ad ottenere pieno successo presso gli spettatori del *Vittoria*. Ne è protagonista la graziosa *Maria Dowling*. Nel Varietà parteciperanno applauditissimi: *Il Trio Jacobi* e i danzatori *Silvestre e Antonietta*.

Il Cav. Uff. ALFREDO SAINATI
oggi al SALONE GHERSI

Interpreterà insieme a *Lina Millefleurs* « La sonata a Kreutzer », dal celebre romanzo di Leone Tolstoi. A questo drammatico lavoro, al quale la magistrale interpretazione di *Alfredo Sainati* darà il più vigoroso risalto, seguirà
CHARLOT fattorino
brillantissimo ed esilarante film. Chiude il programma la rivista
ATTRAVERSO IL MONDO
che riproduce i più importanti avvenimenti sportivi e politici di tutto il mondo.

Una corsa sugata cara

Una corsa tramviaria a neppur completa da liquidarsi normalmente in 40 centesimi, è costata molto, ma molto più cara ad uno straniero al quale non si sa per quale fenomeno di distrazione saltò il ticchio di rispondere « altrimenti » alla richiesta del fattorino. Per aver profferito questa parola venne condotto in Questura e dal fattorino denunciato per truffa di 40 centesimi in danno della Società dei tram. L'arrestato venne passato in carcere e poichè vi dovrà rimanere finchè non giungeranno specifiche notizie sul suo conto, egli può contare su un buon mese di villeggiatura... allo « Nuovo »!

Stato Civile di Torino

22 Luglio 1922

NASCITE: Maschi 3; femmine 12; totale 15.
MATRIMONI: Bosio Marcello con Rocco Anna Giuseppa — Brida Umberto con Ferrero Maria — Clerico Mario Battista con Appendini Rosa — Gioanola Giuseppe con Enrietti Luigia Rosa — Gisi Pasquale con Federici Maria — Magnone Francesco con Ferrero Teresa Luisa — Pollarolo Pasquale con Nebbia Irene — Seva Luca con Randone Margherita Luisa — Guarino fu Lil'gi con Velcelli Rosa — Franchino Giacomo con Cavilli Teresa Albina — Ghietto Giuseppe con Ferrero Carolina.
MORTI: Melogno Giovanni di Agostino, di anni 59, di Solicto, contadino — Mazzarello Maria fu Matteo, di an. 86, di Alessandria, cameriera — Bruno Margherita fu Francesco, di an. 94, di Vicoforte, cameriera — Somma Ignazio fu Salvatore, di an. 81, di Vittorio, cameriere — Ghidoni Adalgisa di Verlani, di an. 40, di Pescarolo e Ticengo, via Cascinetta, 30 — Ferrero G. fu Pietro, di an. 61, di Volpiano, macellaio, via Bologna, 31 — Marmaglia Ernesto di Tries, di an. 19, di Alessandria, scolaro, via Duchessa, 20 — Santi Giuseppina n. Accattino, di an. 69, di Calliano d'Asti, agiata — Mosca Giovanni fu Giuseppe, di an. 69, di Torino, braccante — Gabutti Stefanina di Francesco, di an. 20, di Torino, impiegata, Patro Valentino — Bonomini Paola n. Foglino, di an. 64, di Vische, portinaia — Ghisario Giulia di Giuseppe, di an. 39, di Torino, casalinga, via S. Quintino, 6 — Causa Attilio fu Pietro, di an. 45, di Cisterna d'Asti, panettiere, via Ambrosio, 12 — Bosco Giuseppina fu Cesare, di an. 82, di Torino, cameriera Vecchino Andrea fu Giovanni, di an. 69, di Villafonia C., mezzadro.
Minori di anni 21: totale 17; di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo comune 9.

Ponzo Giovanni, gerente.

Nel pomeriggio di oggi, munito dei Conforti religiosi, chiudeva l'esistenza dedicata al lavoro ed alla famiglia

CARLO BOBBIO
d'anni 61

Angosciati ne danno il doloroso annuncio i figli: MARIA ved. QUARANTA e figli; GIUSEPPE colla consorte CECILIA ALBERTINO; ROSINA col marito ENEA GENTILE e figli;
la sorella: ANGELINA col marito LORENZO DEMARCHI;
i cognati, nipoti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Gaidine Torinese (frazione San Filippo) martedì, 25 corrente, alle ore 9.
Non si mandano partecipazioni personali.
Torino, 23 luglio 1922.
n.o Stabilimento Poligr. Fratelli Gerta - Tel. 948

La Ditta ROMANA FRANCESCO partecipa la dolorosa perdita del Signor
CARLO BOBBIO
successo del suo consocio, Cav. ENEA GENTILE, avvenuta in Gaidine Torinese, oggi 23 luglio 1922.
n.o Stabilimento Poligr. Fratelli Gerta - Tel. 948

Sabato, 22 corrente, in Brusson, è deceduta improvvisamente
LUISA UGONINO ved. PONZIO

Ne danno il doloroso annunzio: i figli Prof. Dott. MARIO colla consorte IMELDA TREGMAGHI, RITA, EMMA, Capitano GUIDO; i parenti tutti.
La cara salma arriverà al Cimitero generale di Torino alle ore 14.30 di oggi lunedì, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.
Torino, 24 luglio 1922 (Piazza Madama Cristina, N. 1).
n.o Stabilimento Poligr. Fratelli Gerta - Tel. 948

Il marito Senatore CESARE POGGI, Prefetto di Genova; i figli Cav. Uff. ing. PAOLO; Cav. Uff. Avv. UMBERTO GAETANO; la figlia ANDREINA col marito Comm. Avv. UMBERTO GILLIO; le nipoti SOFIA e MARIA GILLIO, ed i parenti tutti, coll'anim

Cronaca dello Sport

MOTORISMO

Maserati e Mancini stabiliscono i nuovi records della Susa-Moncenisio

(Dal nostro inviato speciale)

Susa, 24, mattina.

Tutta la notte tra sabato e domenica è durato ininterrotto su per il declivio del Moncenisio il susseguirsi rapido di automobili e di motocicletti che hanno rovesciato sui piedi delle « scale », e sui bordi bruschi delle rampe tortuose tutta una folla di appassionati piovuti in val di Susa all'invito rivolto loro ancora una volta dall'Automobile Club di Torino e dalla Società « La Torino », i quali hanno potuto fare svolgere le due classiche battaglie, l'automobilistica e la motociclistica, in una atmosfera vibrante di passione che s'è potuta contenere nei limiti della più squisita correttezza sportiva da parte degli organizzatori con un'opera solerte mente impeccabile, di cui la riprova è fornita dal fatto che non una volta i concorrenti sono stati obbligati a rallentare e che nessun incidente è venuto a turbare la serenità della giornata, che assurgeva ieri ad altezze quasi alpine. S'è tornati al Moncenisio con l'anima colma di nostalgia e con lo stesso animo col quale si sarebbe compiuto un pellegrinaggio, perchè ieri si volevano onorare sul campo di una delle più belle corse in salita che vanti l'Italia, due superbi guidatori, che sono stati i trionfatori indiscussi della loro generazione: il motociclista Biagio Nazzaro, che l'anno scorso mancò per 14 secondi solamente il record assoluto di Pietro Bordino, e l'automobilista Felice Nazzaro, che la folla ha salutato riverente in una delle ansa più tormentose, prodigandogli l'omaggio che si conveniva al superbo trionfatore di Strisburgo e al pilota invitto che dal 1905 in qua ha conservato l'onore di avere scalato il colle nel tempo minore: 19 minuti, 18 secondi e 5 decimi.

Il crollo del records

Resistettero fino all'anno scorso le superbe *performances* di Pietro Bordino e di Felice Nazzaro, che hanno sfidato vittoriosamente gli anni in anno la valentia dei piloti e la perfezione delle macchine. Solo a tratti il tempo permetteva che l'impeto dei guidatori fosse minore del battere convulso dei motori, i quali l'anno scorso non poterono dare quanto veniva loro richiesto, perchè nelle vallate vagavano fasce di vapori che a seconda dei capricci del vento si abbattevano a folate sul percorso causando a parecchi concorrenti — primi fra tutti Maserati e Biagio Nazzaro — difficoltà di carburazione e quindi discontinuità nel rendimento della velocità. E lo scarso ausilio del tempo ad una fortunata caccia ai record assoluti era accompagnato dalle difficoltà che la strada opponeva al raggiungimento delle medie più alte. Non curata dal principio della guerra, la centenaria arteria napoleonica si presentava a volte incisa profondamente dal traffico intenso dei veicoli, un danno questo al quale s'era tentato inutilmente di provvedere specialmente in curva con gettate di cemento su cui le ruote spesso non avevano presa. Tempo e strada dunque si sono opposti finora agli sforzi tenaci dei guidatori, e va data lode agli organizzatori di avere intuito che il miglioramento delle *performances* di Bordino e di Nazzaro si poteva ottenere solo a patto di migliorare, e di molto, la strada. I loro sforzi hanno trovato nel genio civile cooperatore più prezioso, sicchè, quando le macchine hanno iniziato violentemente i loro *demarrages* per un pericoloso accavallarsi di curve in fuga, il pubblico ha avuta nella sensazione di assistere al più prodigioso crollo di *record* che possano registrare le cronache motoristiche italiane degli ultimi mesi.

Hanno iniziato la gara, ieri mattina alle 8.5, le motociclette concorrenti alla categoria di 350 cmc. di cilindrata, pilotate da guidatori insigni, come lo svizzero Rossi e l'italiano Minetti che si sono battuti alla distanza con coraggio senza pari, e che hanno serrato due macchine che li precedevano nel rettilineo di arrivo, dando lo spettacolo inusitato di quattro nomini avanzanti nella polvere l'uno dell'altro a quel gruppo di sportsmen che s'era radunato ai lati del rettilineo di arrivo, stretto nella febbre di conoscere subito dal cronometrista la classifica ufficiale. Augusto Rossi che ha trionfato nella prima categoria per l'eccezionale abilità della sua guida (lo ricordiamo alle scale, unico a non poggiare il piede a terra, ma a piegare la macchina nel senso delle curve rimanendo ritto sui pedali) non ha potuto abbattere il record che un suo connazionale, Lavanchy deliene fin dal 1914 con 23 minuti, 26 secondi e 2 quinti, nè il francese Jolly, vincitore della seconda categoria, il quale ha beneficiato delle numerose *pannes* che hanno reso durissima la marcia di Leoni. I riuscito a degnagliare la *performance* di Bordino. Il *record* che questi stabilì otto anni fa con una motocicletta da mezzo litro è crollato ad opera del torinese Mancini, che è sceso in lizza con la macchina che Biagio Nazzaro ha portato tante volte alla vittoria, e che ieri pareva sentisse il comando dell'atleta invitto e volesse compiere una fantastica caccia al più bel record che i *grimpeurs* italiani possano mai sognare di abbattere. Mancini ha sconfitto di poco il bolognese Ruggeri, che è caduto in curva nei pressi del Molaretto, ma per la prova di ieri s'è posto in prima linea tra gli specialisti della salita.

Più ardua si presentava la battaglia contro i 19'18" 5/10 forniti da Felice Nazzaro sui 22 chilometri e 100 metri che si snodano da Susa al Moncenisio. Era finita per alleggiare sul tempo stabilito nel 1: come una leggenda di imbattibilità, non tanto per la potenza della macchina, quanto per la fredda audacia e la sicurezza di polso del guidatore. Per la prima volta forse, sulla strada del Moncenisio, l'imperatore della strada diede nella l'impressione della sua classe eccelsa, e inerpicandosi fino alla cime del colle, su quelle stesse strade che svelarono nell'arringo internazionale il valore di nomi di Lancia, di Cagno e di Nazzaro, i concorrenti degli ultimi anni dovevano sentirsi i nervi mozzi di fronte al superbo tempo del 1905 che si ergeva contro i loro sforzi maggiori nella sua bronzea compattezza. La lotta delle automobili non ha avuto quest'anno i momenti di passione che caratterizzarono nel 1021 il duello tra Samy Réville ed Alfieri Maserati, perchè tra i guidatori che meglio si sono impressi nell'animo della folla per la velocità con cui hanno divorato le biscie che si susseguivano in modo allarmante senza respiro, tra Ferdinando Minoia e Alfieri Maserati troppo spazio è intercorso, e ci è mancata la visione della folla acre tra il velocissimo *sacer* del polare Nando che s'avventava sulle curve e sui rettilinei con un canto squisito, e il « bolide » del trionfatore del Mugello che riempiva la montagna dell'urlo rauco dei suoi 200 e più cavalli. Maserati ha fornito le automobili il tempo migliore: 19 minuti, 11 secondi e 4 quinti, un Minoja che lo ha seguito in classifica a poca più di un minuto, ha dimostrato ancora una volta di poter vincere da gran signore tutte le asperità di una strada, demolendo di gran lunga i records che sembravano più ferrei, quello ad esempio che Franz Conelli stabilì nel 1921 in 24'36"3/5.

La classifica generale

Ecco le classifiche:

MOTOCICLETTE: *Categoria 350 cmc.*: 1.o Rossi Augusto (Motosacoche) in 23'47" e 4/5; 2.o Minetti in 24'32"2/5; 3.o Ilva in 25' 38"3/5; 4.o Gianoglio in 26'47"; 5.o Merlo in 27'32"1/5; 6.o Coccolo in 29'1"1/5. — *Categoria 500 cmc.*: 1.o Jolly (Alcyon) in 22' 23"1/5; 2.o Leoni in 22'58"4/5; 3.o Perazio in 25'7"4/5; 4.o Pesce in 28'25"2/5. — *Categoria 1000 cmc.*: 1.o Mancini (Indian) in 20'49" e 2/5 (nuovo record assoluto); 2.o Ruggeri in 21'28"1/5; 3.o Rava in 22'43"1/5; 4.o Cordero in 25'35"1/5.

AUTOMOBILI DA CORSA: *Categoria 1500 cmc.*: 1.o Minoja (O. M.) in 20'20" (nuovo record di categoria); 2.o Deo in 20' 20"; 3.o Aymini in 24'7"3/5; 4.o Tornielli in 25'3"; 5.o Bagliolini in 25'15"4/5; 6.o Magliano in 25'23"1/5; 7.o Ruggeri in 27'14"; 8.o Restelli in 31'15". — *Categoria 2000 cmc.*: 1.o Cattaneo (Cairano) in 22'39"2/5; 2.o Gastaldetti in 13'26"4/5. — *Categoria oltre 4500 cmc.*: 1.o Maserati (Isotta Fraschini) in 19'11"4/5 (nuovo record assoluto). Masetti si è fermato dopo pochi chilometri per la rottura del tubo dell'acqua ed Ascari si è ritirato nei pressi delle Scale, quando Maserati l'ha sorpassato in curva.

AUTOMOBILI DA TURISMO: *Categoria 2000 cmc.*: 1.o Alberti (Ansaldo) in 25'12"; 2.o Massazza in 26'24"1/5; 3.o Marinoni in 27'4". — *Categoria 3000 cmc.*: 1.o Cairano (Cairano) in 28'54"3/5. — *Categoria 4500 cmc.*: Quaranta in 30'52"3/5. Siccome ieri le automobili da turismo correvano con classifica propria per la prima volta, i tempi dei vincitori vanno considerati come gli attuali records del percorso.

G. S.

A Biagio Nazzaro

Gli sportivi torinesi hanno stabilito di dedicare una lapide ad quanti all'arrivo della Susa-Sulperga. La sottoscrizione iniziata dal Moto Club di Torino, di cui l'andace motociclista era consigliere, ha superato ogni previsione, essendosi elevata finora la cifra di 6000 lire. Ecco un primo elenco di sottoscrittori:

Moto Club di Torino L. 1000 — Antsani Riccardo, 100 — Avezzano G. Camillo, 100 — Petromilli Costantino, 100 — Carotta ing. Ettore, 100 — Collino Giovanni, 100 — Garrone Giorgio, 100 — Tamagnone Fratelli, 100 — Ravanello Giulio, 50 — Rondo Antonio, 50 — Vita Nelco, 50 — Dalmasso Giorgio, 200 — Rolando cav. Silvio, 100 — Castagno Fratelli, 100 — Opessi Piero, 50 — Taberni Giacomo, 100 — Tornielli cav. Paolo, 25 — Torre prof. Giulio, 100 — Fontana Giuseppe, 50 — Nuvi Alfredo, 25 — Levy Giulio, 50 — Giorelli Enrico, 50 — Avezzano cav. Armando, 50 — Grandi Arturo, 50 — Cosso Ludovico, 50 — Solero Carlo, 50 — Bernardi Cesare, 100 — Parmigiani Edmondo, 50 — Soragno Matteo, 100 — Fiandisio Edoardo, 100 — Colli cav. Umberto, 100 — Della Ferrera Fratelli, 100 — Stabilimento Farina, 200 — Ghio Giacinto, 100 — Rebuffo Giuseppe, 50 — Geisi Cir Ilo, 50 — Pasini Paolo, 50 — Quaglia Carlo, 100 — Bruno Pietro, 50 — Bandurero Bartolomeo, 25 — Bonino Pietro, 50 — Rigardo Edoardo, 50 — Lemo Levi, 50 — Mascio Domenico, 25 — Mo Adolfo, 50 — Mo nola Ferdinando, 25 — Mercando Antonio, 50 — Marcicelli Vicario, 100 — Cerutti Baldassarre, 25 — Borgarello Vincenzo, 100 — Minetti Fortunato, 50 — Barelli Andrea, 50 — Mala Pietro, 25 — Rosano Stefano, 25 — Mongiardi Dario, 25 — Lombriano Evasio, 25 — Orsini Giuseppe, 25 — Canirone Giovanni, 50 — Carello Paolo, 50 — Mercanda Candido, 50 — Romagnoli Ettore, 25 — Garassino Edoardo, 50 — Lerta Giuseppe, 50 — Stein Giuseppe, 10 — Gravinetti Agostino, 100 — Ghiotti Ernesto, 25 — Bellardi Angelo, 25 — Zanchi Camillo, 200 — Almo Andrea, 50 — Arenati Guido, 100 — Prucca cav. 25 — Montano G., 5 — Guerzio Leone, 10 — Lyna Francesco, 25 — Lanzo Umberto, 25 — Fontanelli avv. Aldo, 50 — Dosino Angelo, 10 — Totale L. 5.000.

Il Gentlemen's Auto-Polo Club, avuta in questi giorni a Torino, per iniziativa di un suo socio, la dimostrazione, ha deciso di versare la somma di L. 250 da destinare a favore di un'opera di beneficenza cittadina. Per onorare la memoria del compianto Biagio Nazzaro, che tanta ammirazione e tanto affetto aveva saputo raccogliere tra gli sportivi torinesi, per la generosa e per la sua forte ardente nello sport preferito.

Sui 1015 km. della Coppa Ravelli

undici centauri si sono classificati ex-aequo

Brescia, 24, mattino

La terza Coppa Ravelli svoltasi con successo sportivo grandioso, non segna soltanto un notevole progresso nella costruzione meccanica della motocicletta, ma dimostra in special modo la superiorità della motocicletta con motore da mezzo litro. Difatti, con una « 500 » il corridore Manetti ha compiuto i 1000 Km. al una media oraria di Km. 62.765, superando di un chilometro la media del più veloce della categoria 1000 cmc. e di ben 7 Km. la media raggiunta dal vincitore della categoria 1000 cmc. lo scorso anno. Inoltre la velocità oraria degli altri concorrenti nei 500 cmc. giunti alla pari ha superato ogni più ottimista previsione, dimostrando come il circolo motore possa avere resistenza e rendimento superiori a quelli di maggiore cilindrata. Il Manetti ha rivelato in questa prova di possedere al più alto grado qualità di campione fuori classe, mentre Maffeis e Gness, i due favoriti, non si sono nemmeno piazzati, ciò che forse si deve al fatto che essi montavano per la prima volta una macchina a loro sconosciuta.

Ecco le classifiche:

Categoria 500 cmc.: Classificati ex aequo per aver raggiunto i 50 Km. all'ora: Manetti E., in ore 16.11'13" (media Km. 62.755); Opessi in ore 16.48'4" (media Km. 60.412); Marazzani, in ore 17.30" (media Km. 58.909); Taticchi, in ore 18.12'21" (media Km. 55.751); Fortunato F., in ore 19.39'38" (media Km. 53.252); Cavedini M., in ore 20.12'31" (media Km. 50.212).

Non hanno raggiunto i 50 Km.: Filippini, ore 22.08"; Marino, ore 22.35'36"; Guesa, ore 23.5; Maggi, ore 23.41'20".

Cat. 1000 cmc.: Classificati alla pari per aver raggiunto la media di Km. 50 all'ora: Winkler E., in ore 16.37'54" (media Km. 61.526); Meniasti, in ore 17.41'55" (media Km. 57.329); Polelli, in ore 18.43'25" (media Km. 54.295); Angoscini, in ore 18.54'41" (media Km. 53.671); Zanchetta, in ore 19.25'44" (media Km. 52.241).

Non ha raggiunto la media di Km. 50 Chiesa N. (ore 24.54'12", media Km. 40.743).

Per stabilire la graduatoria fra i classificati alla pari verrà fatta disputare sui rettilinei della Fascia d'Oro alle ore 14.30 di oggi una prova sul chilometro lanciato.

Seguendo lo Sport

Comperate i vostri Cappelli

alle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 20, p.zza Castello, 19) che hanno una *produzione privilegiata* della antica celebre Casa borsalino e concedono lo sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina, ai soci del Touring C. I., del Torino F. C., della Juventus e della Società Escursionisti.

CICLISMO

Lambot vince il Giro di Francia e Thys è primo in volata a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

Il Giro di Francia è terminato con una vittoria belga anche nella sua sedicesima edizione. Gli sportivi francesi sono rimasti un po' male per la *débacle* dei loro uomini, ma Lambot ed Ettore Hanseghem non sono di quei corridori per cui una vittoria nel « Grand Tour » non può essere decretata che dal cuore. Quest'anno non vi è stata, a titolo d'onore degli organizzatori, alcuna *combine*, perchè la severa sorveglianza non ha permesso ai corridori di allutarsi troppo palesemente l'un l'altro. Degli altri concorrenti non vi è niente di nuovo da dire. Fra i più giovani meritano di essere citati Sellier, Alancourt e Gay, lo sbrigliato corridore piemontese, che si è guadagnate tante simpatie in questo giro di Francia e che ha sorpreso per la sua *performance* più che onorevole e per la sua continuità di forma. Nuovo all'ambiente, alla lingua del paese: ignaro del percorso, egli mirò più che altro ad affermazioni di tappa. La sua grande ambizione sarebbe stata la vittoria davanti al pubblico della capitale, ma il focoso torinese dopo una corsa disgraziata ma valorosissima veniva tolto dal gruppo di testa a pochi chilometri da una foratura. Nella seconda classe Pelletier si è imposto più per scienza che per superiorità di classe sul suo immediato avversario Sanibia, che ha finito per ripentirsi il secondo posto, e che è certamente superiore a Pelletier per resistenza e classe. Dovette sopportare l'*handicap* di innumerevoli forature, rottura di ruota e forcella ed altri guai. Sala, quando le sue gomme rattoppate gli concessero tregua, ebbe delle buone giornate specialmente nelle salite più dure, ma la sua condizione di ex isolato non gli poteva permettere che aspirazioni modeste oltre le quali del resto egli non osò mai rivolgere lo sguardo.

Ecco le classifiche:

Quindicesima tappa Dunkerque-Parigi: 1.o Thys, 2.o Rossius, 3.o Sellier, 4.o Tiberghiem, 5.o Degy, 6.o Masson, 7.o Lenaers, 8.o Alavoine, 9.o Cristophe, 10.o Despontin, 11.o Pelletier (1.o della 2.a classe), 12.o Sanibia (2.o della 2.a classe), tutti in 14 ore 36' 37"; 13.o Heusghem, in 14 ore 38' 35"; 14.o Lambot, a ruota; 15.o Gay, in 14.38.45; 16.o Marson, a mezza macchina; 17.o Muller, in 14.41.14.

Sedicesima Giro di Francia: 1.o Lambot (vincitore nel 1919), in ore 222.8'6"; 2.o Alavoine, in 222.40.21; 3.o Sellier, in 222.58.8; 4.o Heusghem E., in 222.52.2; 5.o Lenaers, in ore 222.33.38; 6.o Tiberghiem, in 223.29.41; 7.o Despontin, in 224.32.35; 8.o Cristophe, in 225.36.45; 9.o Rossius; 10.o Degy; 11.o Gay; 12.o Masson; 13.o Alancourt; 14.o Thys; 15.o Pelletier (1.o della 2.a classe); 16.o Muller; 17.o Sanibia (2.o della 2.a classe); 18.o Beckmann (3.o della 2.a classe); 19.o Heusghem L.; 20.o Nempon; 25.o Sala.

Bestetti vince la Coppa Cantù

Milano, 24, mattino

Un bellissimo gruppo di professionisti juniores ha voluto scendere in lizza per opporsi ai molti dilettanti inscritti alla seconda disputa della Coppa Cantù, e Bestetti ha saputo nella fase finale impegnarsi a fondo e vincere su di un lotto poderoso di avversari. Il via dalla simpatica cittadina venne dato alle 8,38. Bastò che [illegible] tardo alla partenza giunge 10 minuti dopo. Non è per nulla impressionato e parte, ma poi si ritira non essendo riuscito a colmare il distacco. Sulla Cappelletta Urano Guidi s Bordin. Verso Erba la velocità aumenta ed il polverone accieca. Dopo Pontelchiasso si produce una azione che sembra decisiva: Gurino, Gilardi e Ferrario fuggono ma sulle piste dei fuggitivi s[illegible] ella ed altri e ben presto si riforma il gruppo, che non si sgrana fino all'arrivo, posto dopo una leggera salita. Gio [illegible] mo chilometro i corridori sono in azione e Tragella inizia la volata. La lotta è vivacissima per migliorare le posizioni. Chiusano e Bosetti riescono poderosamente a farsi luce e quest'ultimo con uno sforzo taglia vittoriosamente il traguardo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bestetti (vincitore due anni di Niguarda), impiegando ore 5 e 44 minuti a compiere i 170 Km., alla media oraria di Km. 29.580; 2.o Chiusano Giorgio (junior) di Torino, a mezza macchina; 3o. Cerutti a due macchine; 4.o Erba Angelo, 5.o Ferrario Ruggero, 6.o Signa Ernesto (primo dei dilettanti). Seguono in gruppo, a pari merito. Carlin Severino, Gilardi, Guelfi, Mellara, Schiavano Buenlieo e Rappezzini; 15.o Tragella, 16.o Carena, 17.o Tozzi, 18.o Perago, 19.o Fumagalli, 20.o Spina e altri 18 in tempo massimo. La Coppa Cantù per merito di Bestetti è assegnata allo Sport Club Genova che la vince definitivamente.

I dilettanti battono i juniores nella Coppa Morgagni Ridolfi

Forlì, 24, mattino.

I nomi di due dilettanti figurano al primo ed al secondo posto della Coppa Morgagni Ridolfi, seguiti da tre juniores che col primi hanno lottato in volata per la vittoria. Il fatto merita di essere rilevato perchè non si ricorda altra corsa dove il successo dei minori sia stato così netto sui più navigati professionisti. Il vincitore, campione emiliano dei dilettanti, ha riportato ieri la più bella vittoria della sua carriera, mentre l'imolese Dal Fiume, si è dimostrato il miglior uomo in salita. La lunga salita delle Conio Forche e quella successiva, più breve, ma non meno ripida, non hanno prodotto quella selezione netta dei valori in gara che lo scorso anno ha dato la vittoria a Marchi. Tre uomini hanno superato insieme l'ultimo varco: Enrici, Balestrieri e Dal Fiume, seguiti a distanza dagli altri, ma in piano il gruppo si è ricomposto. La sfortuna ha colpito Gordini a 10 chilometri dal traguardo, togliendogli brutalmente dalla gara e forse privandolo di una vittoria sicura. L'atletico romagnolo aveva condotto un insegnamento poderoso al quale unicamente va il merito di avere riportato in gruppo i ritardatari.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Vaccari Menotti (dilettante) della Spal di Ferrara, alle 17,41, impiegando 7 ore 43' a compiere i 225 Km. del percorso; 2.o Dal Fiume Enea (dilettante) a ruota; 3.o Trentarossi Giovanni (1.o dei juniores) a 3/4 di macchina; 4.o Marchi Anasio (junior), di Firenze, a ruota; 5.o Balestrieri Gino (id.); 6.o Mongardo Fortunato; 7.o Enrici Giuseppe; 8.o Pucci Emilio; 9.o Ceuci; 10.o Porresini. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa d'Estate

Milano, 24, mattino.

Organizzata dal Velo Club Gorla, sul percorso di chilometri 100, da Gorla a Lecco e ritorno, ed a disputarsi con la corsa ciclistica per la Coppa d'Estate che ha accolto 132 partecipanti. Ecco l'ordine di arrivo (non ufficiale). Le Abbiate Piero, del G. S. Parelli, in ore 2.30; 2.o Ambrosio Mario, della S. C. Desio, a due secondi; 3.o Rossi Giovanni, del Velo Club Gorla; 4.o Cresc Bruno; 5.o Nova Bassi; 6.o Rasori Armando; 7.o Santino Giuseppe.

La Coppa Alfieri

Milano, 24, mattino

Sul percorso Milano-Melegnano-Lodi e ritorno (chilometri 66), lo Sport Club Alfieri, ha fatto disputare ieri la prima Coppa Alfieri, che ha visto schierati 15 partenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Carlone Alfredo, dello Sport Club Gambolotta, in 1 ora, 58 minuti; 2.o Cinquanta Giovanni a 200 metri; 3.o Bergonzi a ruota; 4.o Degrado Oreste; 5.o Calvi Ambrogio.

La Coppa Bruni

Brescia, 24, mattino

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Panzera Antonio, della U. S. Leonessa d'Italia, alla 18.a, impiegando ore 5,45 a coprire i 175 Km. del percorso; 2. Nava Severo, a ruota; 3. Manenti Guglielmo; 4. Scrivanti Silvio; 5. Bendoni Vittorio; 6. Bossoia Stefano; 7. Ribolli Mario; 8. Bandelli Lino; 9. Botta Italo. Seguono altri in tempo massimo. Ventidue corridori su 50 inscritti hanno preso il via alle 13.30, dalla salita della Prealpina. Manenti e Panzera formano poi insieme al gruppo. Nava infligge un furioso inseguimento che provoca lo solo fino a raggiungere i due fuggitivi, e arriva con loro al traguardo.

La 3ª Popolarissima del "Paese Sportivo,,

Sul percorso Torino, Settimo, Brandizzo, Chivasso, Caluso, Leyni, Torino (Km. 102), ieri si è svolta la terza popolarissima del *Paese Sportivo* che ha superato di gran lunga il successo delle edizioni precedenti.

I dilettanti che a costo di gravi sacrifici si danno alle appassionate gare velocipedistiche non hanno disertato la prova che tra l'altro ha avuto fasi elettrizzanti per la combattività continua anche da parte dei gregari. Napoli, l'eterno piazzato, è riuscito finalmente a conquistare un ambito alloro, che viene a premiarlo giustamente dalla sua tenacia. Migliavacca ha seguito a poca distanza il vincitore e Borello e Bordone si sono fatti notare per combattività e perseveranza. L'organizzazione dell'U. C. A. T. fu ottima.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Nepote Vincenzo dell'U. C. A. T. che impiega ore 3.11" a coprire il percorso; 2.o Migliavacca Agostino ad una macchina; 3.o Borello Primo, La Chivasso; 4.o Bodoira Antonio, 5.o Ribono Carlo, 6.o Abrigo Pasquale, 7.o Bandana Enrico, 8.o Conio no Paolo, 9.o Ferraris Pietro, 10.o Casagneri Nicola, 11.o Novara, 12.o Casale tutti in gruppo, 13.o Cinquanta, 14.o Saracco, 15.o Azario. Seguono altri 45 in tempo massimo.

Gare savonesi

Savona, 24, mattino.

Organizzata dalla Società Sportiva Fulgor di Savona, ebbe luogo nel pomeriggio di ieri la « popolarissima gigante », sul percorso Savona, Altare, Carlo Montenotte, Dego, Giovi di Sassello, Varazze, Albisola (Km. 68), alla quale hanno partecipato 30 corridori. La partenza è stata data alle 15,25. La corsa si decide nella salita di Giovagallo, dove bisogna riuscire a staccare tutti e conquistare un notevole vantaggio, coloro che giungo poi primo al traguardo di Albisola dopo aver percorso felicemente la ripida discesa di Giovo Ligure. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Bologna Edoardo, della Fulgor, di Savona, in ore 3.17'; 2.o Manera Benedetto, dopo 3 minuti; 3.o Bruzzone Giovanni, dell'U. S. di Cogoleto a una macchina; 4.o Bisio Angelo, della Società Giannetta Andrea di Genova; 5.o Melindo Lorenzo; 6.o Solari Luigi. Seguono altri 11 in tempo massimo.

Ad un'altra corsa savonese, la Madalena-Cartasia e ritorno (km. 20) ha partecipato un gruppo di 30 corridori. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Borrino Giovanni, della S. C. Villetta, di Savona, in ore 3, 21; 2.o Pocci Enrico a 5 minuti; 3.o Robertelli; 4.o Malnari; 5.o Ferata; 6.o Rossi; 7.o Benedetti.

NUOTO

Costa Mallio vince la Bonbrola-Milano

Milano, 24, mattino

Costa Mallio ha voluto fare onore al pronostico vincendo in modo incontrastato la prima gara nazionale di fondo. L'anziano campione ha dato l'impressione di non aver avuto rivali: la sua condotta di gara dice chiaro come il savonese si sentisse l'uomo migliore che può bene lasciare sbizzarrire gli avversari per minacciare in seguito e vincere alla distanza. La gara di Costa Mallio, che può definirsi una gara di regolarità, è dunque frutto di saggia distribuzione di forze quale l'esperimentato campione non poteva mancare di fornire. Per gli altri si è avuta l'impressione che la distanza sconosciuta costituisse un severissimo handicap. Per qualcuno è stato fatale l'inizio troppo lento, per altri come Magnolo l'inizio violento invece è stato causa del ritiro. Il sordo-muto, fino a che è rimasto in gara, è stato il più accanito avversario del vincitore e lo ha anche preceduto a Trezzano, ma poi stanco e reso nervoso da qualche collisione con Costa Mallio abbandonava e Mallio che precedeva il gruppo di molte centinaia di metri ebbe facile vinta. Con questo non bisogna però credere che il vincitore abbia demeritato della vittoria. Tutto al più egli così una tattica ormai abituale ai grandi campioni non soltanto del nuoto, ha lasciato che l'inesperienza degli avversari gli facilitasse il trionfo. Il milanese Bolla si è presentato alla gara in non buone condizioni di salute e dopo qualche chilometro era già in notevole ritardo. Il titolo di campione lombardo passa dunque in base al regolamento all'Ligure Panero che si è ben meritato il secondo posto dopo una lotta durissima col padovano Calzavara, un buon owerista e che avrebbe forse per mancanza di allenamento. Ottima la organizzazione della R. N. di Milano.

Ecco i passaggi che sintetizzano lo svolgimento della gara:

Trezzano (Km. 4.000): Mannato in 11'55"; Costa in 11'35" 2/5; Calzavara e Panero in 12' 15"; Bosazzi, Noce, Rappi, Olivieri, Botta, Casalino.

Cassico (Km. 4.700): Costa Mallio in 46' 25"; Mannato in 46' 26"; Calzavara in 47' 3"; Panero 47' 4"; Bosazzi, Olivieri, Rappi, Botta, Mandelli.

Bonchello (Km. 6.960): Costa in un'ora 5'; Panero in 1,6.25; Calzavara in 1.5.6; Bosazzi, Olivieri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Costa Mallio della Fratellanza Giovanile Savonese in 1 ora 15.47; 2.o Panero Callisto della R. N. di Milano in 1.16.16; 3.o Calzavara Attilio dei Canottieri Pataviani in 1.17.26; 4.o Bosazzi Ugo della R. N. di Milano in 1.20.15; 5.o Olivieri Luigi dell' U. S. Celese in 1.20.22; 6.o Rappi Giuseppe in 1.21.30; 7.o Mandelli Giulio in 1.22.50; 8.o Torielli Giuseppe in 1.24.50; 9.o Lisi Livio in 1.24.50; 10.o Zanaroni Giorgio in 1.25.30; 11.o Felizzari; 12.o Visini; 13.o Ornato. La Coppa Brioschi è stata assegnata alla Fratellanza Ginnastica Savonese.

La Coppa Scarioni

Le eliminatorie

ALESSANDRIA — Organizzata dai Canottieri del Tanaro, si è disputata ieri la popolare di nuoto per la Coppa Scarioni messa in palio dalla « Stampa dello Sport ». Al mattino si sono svolte le batterie, 4 eliminatorie che nominarono coi concorso di 32 nuotatori, che hanno gareggiato ognuno un percorso di 300 metri. La finale, corsasi nel pomeriggio su 400 metri, è riuscita assai movimentata ed appassionante, quantunque i partecipanti fossero ostacolati da un forte vento. Al traguardo giunsero: 1. Marchioni Arani, operaio, in 6'2"; 2. Bovero Giacomo, id., in 6'30"; 3. Emanuelli Luigi, operaio, in 7'2"; 5 Solisso Carlo, studente, in 7'6".

Nella gara di consolazione sono giunti: 1. Ferrero Angelo; 2. Coppi Carlo; 3. Guglielli Carlo; 4. Martinel Renato; 5. Ferrero Teresio.

BERTRI PONENTE — L'eliminatoria scatenata per la Coppa Scarioni è stata rimandata per il pessimo stato del mare.

GENOVA — Ieri, con un mare che non permetteva un sereno svolgimento, si è corsa l'eliminatoria locale per la Coppa Scarioni. Leva, della Sestrese, Antiaco di Serafi Portese, erano tra i favoriti. Vi erano in gara: Antiaco, negli ultimi 100 metri, di Michelini, che è giunto a tre metri; 3.o e Graziani Bruno; 4.o Roberto Carlo; 5.o Pardi Dante; 6.o Parisi. Iscritti 24; partiti 11.

TRIESTE — 1. Brazin Riordano, dell'U. S. Trissina, in 6'30"; 2. Turcich Nestore; 3. Panzanza Bruno.

LERICI — 1. Farsone Chinesio, dell'U. S. Lericese in 6'5"; 2. Zanello Piccino; 3. Pesini Giuseppe.

MANTOVA — 1. Parolli Pierino, dei Forti e Veloci di Mantova, in 7'5"; 2. Parolli Gino; 3. Visconti Giuseppe.

BOXE

E. Spalla batte Ireland

Bologna, 24, mattino.

Ecco i risultati dei matches di boxe svoltisi ieri a Bologna: Nannetti di Bufomio, batte ai punti Bosietti di Torino, dopo 12 rounds; Giovanello di Bologna, batte Bullo per abbandono; Marchetti di Bologna e Malmusi di Modena fanno match nullo dopo 5 rounds. Rossetti Giovanni batte Pressenda Pietro per abbandono dopo il 10 round, acquistando il titolo di campione italiano dei pesi banlama.

[illegible] Spalla batte Tom Ireland per K. O. al 5.o round. L'inglese è poco più basso di Spalla ma ben piantato. Appare per altro un po' grasso. Spalla più sciolto di impressione di maggiore rudezza. Solo nei terzo round Spalla si impegna a fondo e tocca più volte l'inglese che ha buoni scatti e ribatte i colpi. Al 4.o round Spalla continua la sua molizione, e con varie insistenti cariche getta a terra Ireland per 4 secondi. L'inglese si rialza ma un potente destro lo mette ancora sul tappeto. Il gong lo salva. Al quinto round, dopo aver pareggiato i conti, con un colpo di Spalla ripone a terra definitivamente Tom Ireland.

FOOT-BALL

L'ultima giornata della qualificazione

Derthona batte Treviso (1-0)

Tortona, 24, mattino.

L'arbitro Sessa della Libertas di Milano fischia l'inizio alle 17 precise: la palla è al Treviso, che cerca invano di invadere l'area torionese. Infatti, dopo appena un minuto, il portiere trevigiano è già impegnato da un tiro di Crotti. Da questo momento il Derthona si installa nella metà campo avversario, riuscendo ad ottenere due corners alle 17,10 ed alle 17,26. A due minuti dalla fine del primo tempo Bonelli in un debole rinvando di Dalla Baratta impegnato da un forte tiro di Crotti, segna il primo ed unico goal per il Derthona. La ripresa vede il risveglio dei trevigiani che, favoriti anche dal vento, cercano con azione di forza di strappare il pareggio, ma la difesa torionese spezza tutti gli attacchi e fornisce palloni su palloni agli avanti, che continuano a premere sulla difesa avversaria più volte obbligata a salvare in corner, senza per altro riuscire a violare nuovamente la porta dei veneti. Alla partita, disputatasi alla presenza di un pubblico numeroso, assisteva il vice-presidente della Federazione, sig. Mario Ferretti, quale commissario di campo.

A Piacenza, Brescia batte Sestrese (2-0).

Il match Lucchese-Piacenza non ha avuto luogo perchè i piacentini, battuti largamente domenica scorsa dagli amaranto, hanno dichiarato forfeit.

Nel regno dei liberi

La "Coppa Beccuti,,

Questa sera dovrà essere la giornata decisiva per la graduatoria delle singole squadre in classifica finale. Invece questa quasi nelle identiche precise posizioni di otto giorni sono per effetto della solita sospesa che si rischiarano nel grigio. Vedasi per esempio il match nullo Virtus-Orbassano, cioè tra la vincente del Campionato torinese 1920-21 e la trionfatrice nella Coppa Arduino, match che per poco non si è convertito in una clamorosa vittoria del pulcino di Barale.

Per la classifica della Coppa Mario Ferretti, che è disputa unitamente a quella « Beccuti », le cose vanno molto diversamente. Nel gruppo A il Taurinia respira a pieni polmoni, quantunque ieri l'Italia Fed. gli abbia inflitto un'altra, ma pure sfacciata, lezione; in quello B il successo del 3.o alpini sul Virtus Ers. è venuto a togliere ogni preoccupazione al Vanchiglia liberi. Nei gironi C e D, invece, Vinet ed Italia attendono tranquillamente l'inizio delle semifinali, che, salvo imprevisti, avranno inizio domenica in occasione della prima giornata di eliminatorie del Campionato « Boys per la disputa della Targa « Sina Stoll ».

Ecco i risultati dei matches di ieri:

Virtus liberi-Off. Ivrea 1-1 — 3o alpini Virtus Ers. 2-1 — Virtus Fed.-Barr. Orbassano 1-1 — Italia Fed.-Taurinia 2-1.

Disposizioni del Comitato

Si avvisano tutti i componenti il Comitato che l'ordinaria assemblea avrà luogo martedì, alle 20.30 precise. In pari tempo si notifica alle spettle « Società che hanno diritto ai premi del Campionato Boys, che questi saranno distribuiti martedì, 26, presso la sede del Comitato. Occorre la delega.

PODISMO

La Maratona di Laino è vinta da Malvicini

Laino, 24 mattino.

La riunione podistica indetta dalla Nuova Italia F. C. è stata favorita da una giornata non troppo afosa e da grande concorso di pubblico. Ecco il dettaglio:

**